NOVE PARROCCHIE

Camminiamo Insieme

Settembre-Ottobre. 33 2024 Mensile

UNA RIPARTENZA... AUTENTICA!!

Che sia il lavoro o la scuola ad aspettarci o la semplice routine, le ripartenze sono sempre un problema, quasi un incubo. Così le vacanze, utili per scaricare lo stress, diventano motivo di stress per il rientro per il quale si invocano subito, di nuovo, immediate, le vacanze. Forse si potrebbero saltare le vacanze, per rompere questo circolo vizioso, ma, messa ai voti, la proposta sarebbe cestinata subito. Il che dipende anche dal fatto che, comunque sia, lamentarsi è lo sport più praticato al mondo sebbene non tenga in forma, a dispetto delle energie che consuma. E' certo: il lamentoso esaurisce più in fretta le batterie del suo cuore di molti altri. Sarebbe salutare - dopo comunque un periodo congruo di lamentela che non si nega a nessuno - scegliere di affrontare le cose: a volte, è vero, è complicato e pare infruttuoso ma è pur vero che le apparenze ingannano. Rimuovere la molla della lamentela come opzione fondamentale: questo dovrebbe essere lo sforzo serio. La lamentela spesso si fonda su un'idea della realtà che in realtà non esiste ed è proprio quello stacco fra ideale e realtà che crea lo spazio della lamentela. Ma quello spazio potrebbe essere, a dire il vero, colmato da altro: da Speranza, da Sogno, da Azione. La Speranza è quella capacità, infatti, di guardare oltre l'immediato e non misurare tutto con l'immediato; il Sogno è il coraggio di credere che la realtà ora è in un modo ma ognuno ha il potere di cambiarla, almeno un po'; l'Azione è la conseguenza di chi vuole vivere la Speranza ed il Sogno; la lamentela è lo spazio di chi confonde il Sogno con le proprie opinioni o correnti di pensiero, la Speranza l'ha svenduta in cambio della Critica feroce - spacciandola come profetica - e l'Azione non gli interessa se non sotto forma di ruspa che abbatte ogni cosa.

E' ovvio che tutto questo è la Vita. E per me Cristiano riguarda la Vita che vivo nella relazione con gli altri, nel Mondo e nella Chiesa. La Chiesa: tanto vituperata, distrutta, accusata, snobbata… La Chiesa, noi che viviamo come possiamo la Comunità, il Mondo, la nostra Vita. Noi. Noi facciamo fatica ad essere Chiesa, forse questa Chiesa. Ma intanto lo siamo. Lo siamo ora, non fra 20 anni. Ora. Vivere pensando a come eravamo - cosa poi? - o tristi perché non siamo quello che dovremmo e potremmo essere fra 5, 10 o 20 anni non è essere Chiesa né Riformatori né costruttori, né tanto meno profeti ed artigiani di Comunità perché si butta via il reale, senza filtri, basandosi su un possibile ancora da fondare. Amo sapere, piuttosto, che noi, la Chiesa, i miei pastori, in mezzo al guado di tempi complicati, cercano la via, riconoscono il limite, viaggiano anche solo a tentoni pur di non rimanere fermi: il Sinodo, ora la tre Giorni del Clero a Bologna, il Giubileo, l'Equipe delle nove Parrocchie… Tutti tentativi, certo, ma tentativi! Amo tutto questo. Perché è un buon inizio, per non parlare dello Spirito che agisce, cosa di cui molti si scordano immaginando una Chiesa frutto di uomini capaci e non di un Dio che Ama. Certo qualcuno dirà che tutte queste cose elencate sono superate ed inutili per i più. Accetto che sia anche così. Ma ora questo c'è e da qui si parte, fosse anche per cambiare. Ricordo sempre con passione le parole che si sentì dire S.Francesco: "Ripara la mia Chiesa", non fanne un'altra. Tutto sbagliato il passato? Possibile? Tutto perfetto il futuro? Possibile? In un caso o nell'altro in mezzo c'è il Presente e questo bisogna cominciare a viverlo.

don Marco Ceccarelli

INIZIAMO IL CATECHISMO!

Domenica, 20 ottobre, avremo la giornata di apertura del catechismo delle 9P, per iniziare poi il 27 nelle singole comunità. Quest'anno a Dodici Morelli il catechismo sarà alla domenica mattina dopo la Messa delle ore 9,30, in quanto per esigenze pastorali non avremo più la messa prefestiva del sabato. A pochi giorni dall'inizio, nella nostra parrocchia di Dodici Morelli ci stiamo scontrando con la difficoltà di trovare catechisti. Abbiamo 5 gruppi di catechismo dalla 2° della primaria alla 1° media, circa 65 bimbi e ragazzi, ma siamo pochi catechisti, anzi quest'anno a fatica avremo un catechista per ogni gruppo. Questo ci deve far riflettere sulla nostra vita di cristiani. Per tenere viva una comunità bisogna crescere nello Spirito ed educare la comunità a prendersi cura della comunità; una delle priorità è proprio annunciare il Vangelo. Sicuramente oggi la vita è cambiata e si è molto impegnati sia in ambito lavorativo per i ritmi che ci vengono chiesti, sia in ambito familiare e quindi prendersi l'impegno per un periodo lungo può spaventare. Il più delle volte si intende la parrocchia come un luogo che dà servizi e che anche il catechismo sia compito di "altri". Essere catechisti oggi è sì una sfida difficile, ma ringrazio di poter svolgere un servizio così importante. E' bello accompagnare i bimbi e i ragazzi alla scoperta dell'Amore e della Parola del Signore e allo stesso tempo arricchirsi attraverso le loro esperienze.

Isabella

BENEDIZIONI ZAINI

Da sinistra a destra , dall'alto in basso: Benedizione zaini Dodici Morelli, Benedizione zaini Bevilaqua, Benedizione zaini Bonacompara, Benedizione zaini Palata Pepoli, Benedizione zaini Polonia.

La Caritas si immerge nella Nota pastorale dell'Arcivescovo

La Caritas è profondamente radicata nella vita della Chiesa e intrattiene un legame particolarmente stretto con la figura del Vescovo. Ogni tanto occorre ricordarcelo. La Caritas è uno strumento fondamentale nelle mani del Vescovo per esercitare il suo ministero della carità. E' il braccio operativo del Vescovo nel campo della carità. Diversamente, senza questo profondo legame che si esplica sotto la guida del parroco (anche questo va ricordato), la Caritas rischia di diventare una ong, una pro loco che pur capace di iniziative meritevoli, non hanno la stessa genesi. La Caritas infatti concretizza l'impegno della Chiesa a favore dei poveri e dei bisognosi, mettendo in pratica le parole di Gesù: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere..." (Mt 25,35). Per questo riteniamo importante ricentrare questo nostro nuovo anno sulla Nota pastorale che l'Arcivescovo Matteo ha donato alla sua Chiesa di Bologna a settembre. Qui don Matteo ci offre il suo cuore, le sue preoccupazioni e le sue indicazioni. La scelta su cui vuole farci riflettere l'Arcivescovo è la formazione alla vita e alla fede. Al centro della nota egli pone la riflessione sul brano di Pentecoste. Noi chiediamo alla Scrittura delle categorie per comprendere il reale. Abbiamo bisogno che gli Apostoli ci trasmettano delle immagini, delle indicazioni concrete per comprendere la realtà che viviamo. Saggia e coraggiosa ci appare pertanto la scelta dell'Arcivescovo di incentrare il cammino del prossimo anno sulla formazione alla vita e alla fede. Vogliamo accogliere le indicazioni del Magistero di Papa Francesco di una Chiesa in uscita e per farlo occorre essere informati anche dal punto di vista culturale. Per essere capaci di diffondere la speranza del Vangelo e orientare tutti verso la Salvezza. Al tempo stesso ci ricorda il nostro Cardinale, il prossimo è un anno che ci introduce al Giubileo per essere pellegrini di speranza in un mondo disperato. In un mondo di paura in cui rischiamo di vivere ancorati al presente, la speranza ci apre al futuro – dice l'Arcivescovo. Nella Pentecoste in particolare abbiamo un'immagine di Chiesa che si apre all'altro e che, parlando la lingua di tutti, si apre a tutti e può portare la gioia dell'incontro con Cristo ad ogni persona di buona volontà.

Chiara, Grazia, Mirna

Camminiamo INSIEME
è un periodico mensile

Direttore Responsabile
don Marco Ceccarelli

Capo Redattore
Massimiliano Borghi

Segretaria di Redazione
Mariarosa Nannetti

per info e contributi
mail:quattroparrocc@gmail.com

sito: noveparrocchie.it

"LA SPERANZA NON DELUDE"

Pomeriggio di formazione per gli operatori dei doposcuola

Martedì 10 settembre 2024, a Villa Pallavicini, si è svolto un pomeriggio di confronto e dialogo tra i volontari, gli educatori e gli insegnanti che operano all'interno degli oltre 90 doposcuola della Diocesi di Bologna. L'incontro ha raccolto 140 presenze, provenienti dai territori della Diocesi, dalla montagna alla pianura. Dopo una presentazione e un lavoro di gruppo che ci ha condotto a riflettere e a dialogare, mettendo al centro l'identità dei nostri doposcuola e gli obiettivi educativi e didattici, ci è stato chiesto di formulare una presentazione del nostro doposcuola ad una Istituzione Pubblica indicandone l'identità e lo stile educativo. I dati raccolti dai diversi gruppi costituiranno un ulteriore elemento per la definizione di un vademecum sui doposcuola che in questi mesi si sta elaborando in Diocesi. A seguire vi sono state alcune profonde considerazioni di Don Giovanni, responsabile della Pastorale giovanile, sulla necessità di essere coesi, ognuno nella propria diversità, perché espressione del proprio territorio e della propria Comunità. "La forza dello sguardo che guarda nel profondo e che si occupa delle persone, attraverso lo studio. Uno sguardo d'amore che sa far crescere" - è stata la sua riflessione. Nel delineare i doposcuola Don Giovanni li ha indicati come "luogo di speranza, strumenti educativi e costruttori di fraternità", definendoli, inoltre, come "piccoli laboratori di società che danno segni di speranza". Successivamente è intervenuto il Cardinale Zuppi che ha manifestato ai presenti la sua grande gioia nel vedere tante realtà tutte diverse e allo stesso tempo tutte uguali, sottolineando l'importanza di essere espressione delle rispettive Comunità ed invitandoci a curare gli spazi che utilizziamo perchè nell'ordine, nella bellezza e nella cura si sta meglio e si educa a fare altrettanto. Il Cardinale ci ha poi invitato ad insegnare a voler bene evitando la "tolleranza sbagliata" promuovendo la genitorialità e la responsabilità. Ha sottolineato l'importanza dell'educazione alla tenerezza e alla gentilezza, aprendo il cuore alla bellezza della fragilità che merita ampio spazio a questa età. Il Cardinale ha invitato ad essere credibili ed empatici per costruire il futuro dei ragazzi attraverso l'accompagnamento, stando loro vicini nei momenti difficili, ma anche nei momenti importanti della loro vita, nello stile della "Fratelli Tutti"; e come indicato in un testo dei Padri del Deserto "Sarò pronto, nei limiti della mia debolezza, a soffrire con te fino a che tu conosca te stesso" ricordato da Don Giovanni. Il Cardinale ha terminato il suo intervento con una significativa considerazione sull'uso del futuro anteriore: "Quando avrò fatto succederà, non dobbiamo vedere ora, ma sappiamo che succederà; i doposcuola rappresentano la speranza per tradurre un'esperienza". Un pomeriggio di ascolto e confronto: ora abbiamo ulteriori stimoli ed elementi per potenziare il lavoro di educatori sin qui svolto.

Elisa Cristofori - Maurizio Fortini

ESTATE RAGAZZI 2024

A pochi giorni dal termine delle lezioni scolastiche, lunedì 10 giugno è iniziata l'avventura di ESTATE RAGAZZI. Un momento emozionante per i bambini delle elementari e per i ragazzi delle medie che fanno capo alla parrocchia di XII Morelli (e dintorni). Le forze in campo coinvolte: 90 bambini e ragazzi, 20 animatori (scuole superiori) e alcuni adulti (genitori e pensionati) che si propongono con compiti di sorveglianza e di supporto educativo per le tre settimane. La giornata si apre alle ore 7,30 e prosegue fino alle 16,30 (e oltre). L'entusiasmo è al settimo cielo e coinvolge tutti: dai bambini e dai ragazzi che si attendono nuovi divertimenti fino agli animatori e alle animatrici. Costoro, dopo vari incontri di preparazione a questa avventura con don Marco, si accingono a mettere in campo le loro qualità di intrattenitori e di attivisti per una convivenza gradevole e inclusiva di ogni partecipante. Estate ragazzi è un evento che, di anno in anno, coinvolge le famiglie dei bambini e dei ragazzi dell'intera comunità e ha un valore che va ben oltre le aspettative dei giovani partecipanti. Basti pensare che mentre essi si accingono ai giochi e alle più svariate attività loro proposte da un'insegnante preparata ad hoc, hanno l'occasione di scoprire nuove simpatie e amicizie ma anche le antipatie e i contrasti (di veduta): si tratta di un vero e proprio esordio in società, senza le azioni rassicuranti di maestre e professoresse (come a scuola). In parrocchia però sono sempre presenti degli adulti che intervengono per ricomporre eventuali litigi o screzi (fra i 90 presenti). Un atteggiamento rassicurante e mitigatore di costoro finisce sempre per ricreare un'atmosfera più blanda e costruttiva per tutti. Ecco allora che si instaura quello stare insieme per crescere insieme e per condividere gli spazi, i giochi e le attività ricreative fino ad essere proprio in sintonia con lo stile e le parole tipiche della catechesi cristiana. In quest'ottica, gli adulti talora sono chiamati (dalla propria coscienza) ad intervenire verso quei minori che usano espressioni turpi o sconce per indurli a un linguaggio più consono alla socievolezza: certe manifestazioni linguistiche possono ferire i più morigerati! D'altronde è sempre bene che le buone abitudini e i buoni comportamenti prevalgano sulle strafottenze di ogni ordine e grado. Tanti di loro (sia maschi che femmine) hanno l'occasione di creare già da ora alcuni rapporti positivi che li accompagneranno nel corso della vita. Non si può trascurare che la giornata dei partecipanti, prima di qualsiasi attività, viene scandita con l'inno di estate ragazzi scelto dalla diocesi. A questo fa seguito un momento di spiritualità e raccoglimento, a volte risaltato dal brioso buonumore di don Marco coadiuvato da Padre Thomas e Padre Francis; altre volte allietato dalla chitarra e dal canto da parte di alcune suore di Galeazza. Dato che l'avventura di questo 2024 è stata vissuta positivamente per tutte e tre le settimane, è auspicabile che abbia a riproporsi anche negli anni venturi.

Lucio Garutti

L'ORATORIO DIVENTA UN LAB-ORATORIO

Anche quest'anno riparte l'oratorio LAB-oratorio. Stiamo costruendo un progetto particolarmente attraente. Ai primi di ottobre ne daremo notizia in modo dettagliato. Per ora ci limitiamo ad un programma "dei sogni" che ci vede impegnati nel realizzare quattro LAB-oratori in parrocchia.

- il laboratorio di informatica per adulti
- il corso di inglese per bambini elementari e medie
- il corso di cucina e bricolage
- il corso di musica (chitarra e batteria) per ragazzi nella nuova sala musica.

La sala musica merita un piccolo "discorso" a parte. Si è iniziato a realizzarla due anni fa con don Paolo parroco e la si inaugura ora con don Marco parroco. Due sacerdoti davvero in gamba che si spendono con lo stesso entusiasmo per i ragazzi, pur non essendo più (loro), dei ragazzi. Ma non diteglielo eh!!!! Assieme a don Marco che Domenica 29 settembre alle ore 17 inaugurerà la "Sala Musica", il nostro grazie va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento presieduta dall'indomita Raffaella Cavicchi. Ci hanno dato un importante aiuto economico per realizzare questa sala, unica, per bellezza, nel territorio limitrofo. Non ci credete? Venite a vederla, resterete stupiti. Sala musica, preceduta da una Sala di ascolto musica e lettura. E se pensate possa essere ulteriormente abbellita, diteci cosa fare ma soprattutto aiutateci voi a renderla ancora più bella!

L'inaugurazione è un punto di partenza e come tale ci impegna tutti ad essere costruttori e non solo fruitori. Una sala musica nell'oratorio non impegna solamente chi suona ma anche chi contribuisce a darle un'anima, vedi John Strada e Simone Cavicchi per citare due nomi a caso. Ma anche Ricky Laurenti che l'ha imbiancata e ha sistemato la tappezzeria, Marco che ci ha aiutato a più riprese a riparare vari problemi sorti in corso d'opera. Manca qualcuno? Non preoccupatevi, nel prossimo numero, quando vi racconteremo dell'inaugurazione, metteremo in elenco gli altri. Non dimenticando però che la carità è benigna e spesso silenziosa.

mb

E siamo ancora qui. W il doposcuola!!

E siamo ancora qui. Sì, dopo dodici anni, il doposcuola parrocchiale ha riaperto i battenti con l'inizio della scuola primaria di Dodici Morelli. E' un servizio attivo presso i locali della parrocchia, rivolto, come dicevamo, ai bambini della scuola primaria. Anche se stiamo valutando la possibilità, in un paio di giorni alla settimana, di aprirlo ai ragazzi delle medie. L'idea di offrire questo servizio alle famiglie nasce grazie alla presenza di alcuni volontari della parrocchia che si mettono a disposizione per accompagnare questi bambini. Ecco quindi che il dopo scuola diventa una risposta concreta all'esigenza di molte famiglie e un'occasione per 'prendersi cura' degli altri perseguendo un bene comune. Questo servizio si presenta come un ambito privilegiato di collaborazione che merita di essere incentivato e incrementato. Pensare al bambino in crescita nelle sue dimensioni cognitive, emotive, affettive e spirituali significa pensare ad un contesto relazionale che crea un clima favorevole allo sviluppo e alla maturazione di competenze, potenzialità ed atteggiamenti. Alla base del doposcuola, due sono le idee significative. La prima consiste nell'offrire un contesto strutturato a misura di bambino/ragazzo, in cui le scelte educative e operative sono pensate e gestite a partire dai bisogni e dai desideri del contesto di riferimento e dalle caratteristiche tipiche delle età e delle individualità di ciascuno. Attraverso relazioni significative ed esperienze di accoglienza incondizionata tra grandi e piccoli, sarà possibile percepire l'importanza del riconoscimento e della valorizzazione del proprio essere bambini e ragazzi e delle proprie risorse e quindi ritrovare fiducia e consapevolezza dei propri talenti unici e preziosi. La seconda vede la centralità del lavoro di collaborazione, inteso fondamentalmente come costruzione, mantenimento, partecipazione al dialogo continuo tra gli attori coinvolti nel progetto doposcuola (famiglie, bambini, volontari). Un percorso di educazione alla relazione attraverso un intervento educativo che integri al meglio le attività di sostegno scolastico-educativo e di animazione, mantenendo un'attenzione e cura particolari protesi verso l'ottica del dono gratuito e della possibilità di sensibilizzare al servizio. Il doposcuola non dimentica il suo punto di partenza: permettere ad ogni bambino di essere introdotto nella realtà. L'atteggiamento è quello della ricerca continua volta al bene comune con un'attenzione costante allo sviluppo del bambino.

Gli educatori del doposcuola

41ª edizione delle Olimpiadi dei Bambini di Palata Pepoli

Anche quest'anno Palata ha visto sventolare la bandiera coi cinque cerchi nel parco di fianco alla palestra comunale. Nelle serate dal 9 all'11 settembre, infatti, si sono svolte le gare della 41ª edizione delle Olimpiadi dei Bambini di Palata Pepoli. Un nutrito numero di ragazzi dai 4 ai 12 anni, suddiviso in categorie, si è sfidato in alcune discipline olimpiche, proprio nell'anno dei giochi di Parigi 2024: motivo per cui la partecipazione deve essere stata più sentita del solito. La cerimonia di apertura, con l'arrivo della fiaccola portata per le vie del paese da alcuni atleti, l'accensione del braciere, l'alzabandiera, le preghiere di sportivi, genitori e arbitri, ha sancito l'inizio della manifestazione sportiva. I tre giorni di gare (fortunatamente non interrotti dalla pioggia) sono volati via lisci, tra il salto in alto, in lungo, le corse e alcuni giochi ad hoc per i bambini più piccoli: la Formula 1 è sempre molto apprezzata. Infine venerdì la (fredda) serata delle premiazioni, animata da alcuni attività in cui sono stati coinvolti anche i genitori - il limbo, il traino del pick-up e i canestri contro Calzo - e conclusasi con l'ammaina bandiera sulle note di Chariots of fire. Nate nell'estate del 1980 grazie al sostegno dell'allora parroco don Giorgio Ghirardato, l'appuntamento con le Olimpiadi si è rinnovato annualmente coinvolgendo molti giovani, sia come organizzatori che come partecipanti. Questa manifestazione dà grande importanza al valore educativo dello sport, inteso come impegno nel divertimento, per far capire ai ragazzi che la vita è una palestra in cui imparare ad affrontare le difficoltà che si incontrano. Si ringraziano la Parrocchia di San Giovanni Battista di Palata Pepoli, l'Associazione "Palata… e dintorni" e il Comune di Crevalcore, oltre a tutti coloro che hanno dato un contributo nella preparazione e durante le serate.

Samuele Ferranti

CAMPI ESTIVI - LUMINASIO

A luglio e settembre la casa di Luminasio gestita dalle nostre parrocchie ha visto avvicendarsi i ragazzi delle medie e superiori in brevi campi di tre giorni.
Un'esperienza di convivenza e condivisione tra giochi, escursioni e piccoli momenti di preghiera e riflessione per provare a fare emergere come Dio ci ha pensato come Miracolo ed è necessario fare la nostra parte per non disperdere questa meraviglia, tutto dipende da noi.
Appuntamenti fissi hanno scandito questi tre giorni: il bagno al lago, l'escursione alle cascatelle e al castello di Medelana, la cena preparata dai ragazzi con spesa e cucina fatta interamente da loro.

In ogni campo don Marco ha anche proposto una riflessione sulla storia del luogo che ci ospita: Marzabotto e la storia della strage nazista di Montesole. I ragazzi delle medie in visita alla chiesa di Marzabotto hanno ascoltato la storia della strage di uomini, donne e bambini avvenuta nel 1944, conoscendo la storia di don Giovanni Fornasini, sacerdote in quegli anni su queste colline, che non ebbe paura di fare della sua vita un miracolo d'amore, restando a fianco dei suoi parrocchiani, perdendo la vita e per questo ora Beato.
I ragazzi delle superiori hanno trascorso un'intera giornata a Montesole, fermandosi nei luoghi significativi della strage, leggendo testimonianze dei sopravvissuti. Don Angelo, amico di don Marco, che studia e conosce profondamente la storia di questi luoghi, ha raccontato quei giorni guidando i ragazzi nella tragedia ma anche nel messaggio di speranza che arriva fino a noi.
In questo breve vivere insieme la parola chiave che abbiamo provato a far emergere è stata RISPETTO: usare il rispetto come metro di misura in ogni momento della giornata.
Fondamentale nella vita del campo i volontari della cucina che si mettono in gioco come una vera e propria brigata di ristorante.
I campi non sarebbero così vicini ai ragazzi senza la presenza degli animatori che accolgono e curano tutti gli aspetti delle attività con catechisti ed educatori.
Anche solo per tre giorni il campo

è opportunità per tutti coloro che partecipano di condividere un pezzetto di vita, di vederci crescere, cambiare, condividere, donare.

Silena Pirani

L'USO SCORRETTO DEI TELEFONI CELLULARI E I RISCHI PER LA SALUTE

Uno degli intenti di questo articolo è quello di incrementare la curiosità, soprattutto dei giovani, nei confronti della ricerca scientifica, promuovendo percorsi didattici che possano dare strumenti per aumentare la consapevolezza sui potenziali pericoli di diversi inquinanti ambientali e quindi prevenire ed evitare danni alla salute. L'attuazione di comportamenti di precauzione è importante per contrastare l'insorgenza di malattie metaboliche e croniche correlate all'esposizione a contaminanti fisici e chimici. I ricercatori del Centro di Ricerca sul Cancro (onlus) Cesare Maltoni dell'ISTITUTO RAMAZZINI con sede a Bentivoglio (BO), si recano presso le scuole impegnandosi nella divulgazione scientifica riguardante diverse tematiche di inquinamento ambientale e rischi correlati per la salute. Negli ultimi anni un argomento di grande impatto per la salute pubblica è l'esposizione ai campi elettromagnetici a radiofrequenza e abuso del cellulare con incremento esponenziale dell'utilizzo dello stesso e dei dispositivi di comunicazione wireless, soprattutto tra i giovani adulti e i bambini. Il più evidente degli effetti biologici dei campi elettromagnetici è il surriscaldamento dei tessuti corporei. Uno studio di King nel 2000 ha evidenziato come la radiazione di un cellulare riesca a penetrare al di sotto della scatola cranica per 3 cm. Ciò è particolarmente dannoso nel caso di bambini e adolescenti. Studi epidemiologici pubblicati nel 2011 hanno evidenziato un aumento di 3 volte il rischio di tumore al cervello, del nervo acustico e delle meningi dopo 10 anni dall'uso del cellulare. Per stimolare un uso più corretto del cellulare, l'ISTITUTO RAMAZZINI ha distribuito agli alunni delle scuole un volantino con consigli e 6 punti importanti:

1) limitarne l'uso facendo brevi telefonate possibilmente non al chiuso in auto/autobus/treno
2) usare l'auricolare con filo no bluetooth
3) spegnere wi-fi in casa quando non si usa
4) preferire l'uso del pc in casa
5) tenere lontano dal cranio il cellulare
6) i bambini sotto i 12 anni non dovrebbero usare il cellulare abitualmente.

Maurizio Fortini

CORRUZIONE, LA VERA NEMICA DEL BENE COMUNE

Di fronte alle cronache di ieri e di oggi, chi volesse difendere l'onestà faticherebbe a essere compreso. È di qualche settimana fa la notizia di come rappresentanti della nostra Repubblica, intrattenevano relazioni pericolose con grumi di interesse privati, che in cambio di spot elettorali hanno ottenuto di aprire due supermercati.

Le radici della malapianta della corruzione, messe a nudo da tangentopoli trent'anni fa, non sono inaridite, perché annaffiate costantemente da malaffare e mazzette, quando non da scambi di voti e favori con mafiosi e criminali.

(Per il Papa la corruzione "spuzza, fa imputridire l'anima" ed è per questo che "i mafiosi sono scomunicati: nella Chiesa "non c'è posto per i mafiosi!). Anche quando non uccide, la corruzione arreca danni inestimabili: opere non ultimate, sperpero di risorse pubbliche e imprese sane che falliscono. Per questo il Parlamento dovrebbe adottare, quanto prima, una normativa che assicuri la trasparenza nella Pubblica amministrazione, ma anche sull'attività dei portatori di interesse privato, ovvero le lobby che con le loro ingenti risorse orientano le scelte dei governi.

La corruzione va contrastata al meglio delle possibilità dello Stato, ma anche da noi cittadini che a volte cerchiamo scorciatoie costose per avere un servizio e saltare la fila, restando così indifferenti verso chi queste scorciatoie non può permettersele. (Per papa Francesco, l'indifferenza è girare la faccia dall'altra parte e dire: "A me che importa? Non mi interessa! Non è un mio problema").

L'indifferenza è vigliacca, favorisce la corruzione e l'omertà,

alimenta il chiacchiericcio che uccide. Per arginare tutto questo malessere serve il coraggio di dirci le cose in faccia, confrontarci tra fratelli per trovare la strada del bene comune.

Roncarati Daniele

Ad un anno dall'attacco del 7 ottobre 2023 Analisi e considerazioni sofferte

La questione israelo-palestinese o, per meglio dire, il conflitto israelo-palestinese, è una delle vicende più complesse e sanguinose che hanno caratterizzato la storia del secolo passato e che ancora oggi continua a sconvolgere non solo quella regione che si estende per 260 km da Nord a Sud tra le pendici del monte Hermon/al-Šayh e la città di Be'er Sheva, e per circa 150 km da Est ad Ovest tra le coste del Mar Mediterraneo e il deserto siriano.

Proprio nella terra che è sacra alle tre grandi religioni monoteistiche un anno fa, esattamente il 7 ottobre, si è verificato un attacco al territorio di Israele confinante con la striscia di Gaza da parte di almeno 2500 componenti dell'ala militare di Ḥāmas, le brigate 'Izz al-Dīn al-Qassām che hanno oltrepassato in ventinove punti la barriera di sicurezza considerata invalicabile, provocando la morte di 1139 persone (di cui 695 civili israeliani, inclusi 36 minori, 71 stranieri e 373 membri delle forze dell'ordine) e il rapimento di altri 250 tra israeliani e stranieri.

Forse a qualcuno questo fatto, pur così violento, potrebbe apparire uno dei tanti che nel corso dei decenni hanno caratterizzato la storia del conflitto che oppone israeliani e palestinesi ma, in realtà, non lo è perché proprio l'entità dell'attacco che ha coinvolto soprattutto civili israeliani, l'organizzazione dello stesso insieme alle conseguenze sulla società e la politica di Israele e di tutta la regione mediorientale e del Mediterraneo allargato, lo rendono un avvenimento sconvolgente al pari dell'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022.

Quanto all'organizzazione dell'operazione che il capo delle brigate al-Qassām, Muhammad Ḍayf, nel suo audio messaggio rivendicativo ha chiamato «Diluvio di al Aqsa», pur essendo stata realizzata con l'utilizzo di strumenti non all'avanguardia come quelli delle recinzioni e dei sistemi di sicurezza israeliani lungo il confine, risulta essere stata pianificata a lungo, per mesi o forse per anni, senza che, apparentemente, il sofisticato sistema di intelligence israeliano avesse rilevato nulla di sospetto; o, per meglio dire, segnali e avvertimenti c'erano stati ma - inspiegabilmente? – erano stati ignorati.

Alle 06:30 del 7 ottobre ha inizio l'operazione «Diluvio di al-Aqsa»: oltre tremila razzi vengono lanciati dalla striscia contro il territorio israeliano, più di duemila miliziani palestinesi - utilizzando piccoli droni con cariche esplosive che colpiscono i sistemi di sorveglianza della barriera - raggiungono, a bordo di camion, pick up, bulldozer, motociclette, automobili e addirittura anche dei parapendii, i kibbutz e gli avamposti militari di Nahal Oz, Kissufim, Magen, Keren Shalom, Be'eri, NirOz, Netiv Ha'asara, Sufa, Urim e il valico di Erez oltre a Re'im, nelle cui vicinanze si tiene il festival Nova Tribe. La risposta israeliana, peraltro priva di coordinamento, arriva solo dopo circa un'ora e mezzo e le prime azioni degli elicotteri d'attacco Apache sicuramente colpiscono in modo indiscriminato, insieme ai miliziani anche molti civili israeliani e anche numerosi palestinesi provenienti dalla striscia che si sentono liberi di razziare gli insediamenti ebraici. Il Premier Benyamin Netanyahu rilascia la prima dichiarazione solo verso mezzogiorno annunciando: «Cittadini di Israele, siamo in guerra […] il nemico pagherà un prezzo mai visto prima». Con questa dichiarazione prefigurava, forse inconsapevolmente, quanto il suo VI Governo, in carica dal 29 dicembre 2022 e composto, oltreché dal Likud, da partiti dell'ultra destra nazionalista e razzista, avrebbe attuato fino ad oggi a partire dalla controffensiva contro Gaza scattata l'8 ottobre e denominata Operazione «Spade di ferro» che, secondo l'autorevole rivista britannica di Medicina Generale, «The Lancet», ha causato la morte, fino al 19 giugno 2024, di 37396 persone (di cui un 30% non identificate), all'interno della striscia di Gaza abitata da circa 2,3 milioni di palestinesi. Questi dati vengono contestati dal governo israeliano perché provengono dal Ministero della Salute di Gaza, controllato da Ḥamās, seppur accolti dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari e, anche se la cosa può apparire paradossale, accettati dall'Intelligence israeliana che li considera accurati. A questo fronte se ne deve aggiungere un secondo, quello che riguarda la Cisgiordania, in cui da anni le forze armate israeliane e, dagli ultimi mesi, sempre di più anche gruppi armati di coloni, operano ufficialmente per prevenire e colpire le azioni dei terroristi palestinesi. Le operazioni in Cisgiordania continuano tuttora creando tensioni e vittime da una parte come dall'altra. Il terzo fronte che, fin da subito, si è aperto è quello settentrionale dell'Alta Galilea che coinvolge una porzione di territorio libanese dove da anni opera e, di fatto, governa, il movimento sciita filo iraniano di Ḥizbullāh.

La domanda che da subito tutti si sono posta riguarda il perché di questo attacco proprio il 7 ottobre di un anno fa. Motivazioni immediate relative alle terribili condizioni di vita in un'area, la striscia di Gaza, che arriva ad avere una densità di oltre 2700 abitanti per km², dalle espropriazioni e violenze che nel puzzle della Cisgiordania gli abitanti non ebrei subiscono da anni; motivazioni di carattere politico legate al venire meno, soprattutto negli ultimi vent'anni, di una seria possibilità di risolvere l'annosa questione israelo-palestinese con il conseguente calo di interesse e, soprattutto, di sostegno economico da parte dell'Arabia Saudita, che un anno fa sembrava molto vicina ad un accordo con Israele e da parte delle petromonarchie del Golfo. Ecco allora che si può pensare che Ḥamās abbia voluto tentare di auto legittimarsi agli occhi dei palestinesi e di gran parte delle masse arabe, quale nuovo e vero paladino della causa palestinese. Tutto questo si può

pensare che sia opera solo di Ḥamās da un punto di vista tattico e, soprattutto, strategico? Non è pensabile poiché non ne avrebbe avuto le capacità. Dietro il caos in cui sta sprofondando il Medio Oriente, che si può inscrivere all'interno del generale disordine internazionale che vede anche l'Europa farne le spese dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, c'è sicuramente l'Iran, che ha ottenuto, per un tempo che si prospetta assai lungo, la sospensione della normalizzazione dei rapporti di Israele con i Paesi sunniti e che vede una notevole proiezione di potenza in tutto il Vicino Oriente fino al Mar Rosso con l'appoggio agli Houthi nello Yemen: in tutto questo c'è, da parte iraniana, una visione imperiale che affonda le sue radici nella storia plurimillenaria di questo Paese. Ciò che si è verificato l'anno scorso in ottobre, e che continua a verificarsi, con gli Stati Uniti che non riescono a far valere il loro punto di vista avendo un presidente in carica, Biden, che ha dovuto rinunciare a correre per un secondo mandato, un candidato repubblicano, Trump, che, se eletto, forse non saprebbe contenere le richieste di Netanyahu e spingerebbe troppo verso uno scontro con l'Iran è una continua frantumazione di un supposto ordine internazionale che era basato su elementi assai fragili.

Come si è visto, tanti attori in campo in una sfida che va ben oltre la martoriata terra di Palestina. Attori che, purtroppo, non hanno sempre quell'autorevolezza – a volte anche quella autorità – necessaria affinché quelle dichiarazioni e quella continua spola fra tante capitali, che i media ci riportano con doverosa quanto inutile ripetitività, possano davvero ottenere una soluzione equa e durevole.

C'è uno statista che più di tutti ha saputo e sa leggere e interpretare i segni dei tempi e fornisce interpretazioni e proposte che non sono di parte ma universali. Sarebbe opportuno che chi ricopre incarichi importanti le ascoltasse e, umilmente, le facesse sue e tentasse poi di realizzarle.

«Seguo con apprensione e dolore quanto sta avvenendo in Israele, dove la violenza è esplosa ancora più ferocemente […] Gli attacchi e le armi si fermino, per favore, e si comprenda che il terrorismo e la guerra non portano a nessuna soluzione, ma solo alla morte e alla sofferenza di tanti innocenti. La guerra è una sconfitta: ogni guerra è una sconfitta!».

«È diritto di chi è attaccato difendersi, ma sono molto preoccupato per l'assedio totale in cui vivono i palestinesi a Gaza, dove pure ci sono state molte vittime innocenti. Il terrorismo e gli estremismi non aiutano a raggiungere una soluzione al conflitto tra Israeliani e Palestinesi, ma alimentano l'odio, la violenza, la vendetta, e fanno solo soffrire gli uni e gli altri. Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di pace, di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità.»: non occorrono parole più chiare di queste di papa Francesco ma per chi volesse un'ulteriore spiegazione rimando all'intervista del segretario di Stato, card. Pietro Parolin del 13 ottobre 2023.

A motivo di quanto affermato sulla guerra, che ha definito più volte come "terza guerra mondiale a pezzi" , Francesco è stato aspramente criticato da tutte le parti in causa, in merito al conflitto in corso in Medio Oriente come a quello in corso in Europa ma la linea della Chiesa è quella evangelica a favore di una pace basata sulla giustizia, sul dialogo e sulla fraternità.

Se qualcuno volesse obiettare che questa posizione è utopica, ingenua e priva di alcun senso pratico ritengo si possano opporre, pragmaticamente, le cifre e i dati presentati sopra che non sono certo frutto di invenzione, che purtroppo non sono definitivi e che forse, in futuro, potranno risultare sottostimati ma, certo, non edulcorati.

Ritornano alla mente le parole dell'inascoltato Radiomessaggio di papa Pio XII del 24 agosto 1939: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare». Anche in quei giorni in tanti facevano la spola da una capitale all'altra ma alla fine prevalsero il pragmatismo e la asettica ragion di Stato e il mondo precipitò in un conflitto che avrebbe prodotto quasi 55 milioni di vittime. E come non ricordare l'esortazione gridata in francese da papa Paolo VI nel suo celeberrimo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965: «[…] jamais plus la guerre, jamais plus la guerre! C'est la paix, la paix, qui doit guider le destin des peuples et de toute l'humanité!».

Stefano Foresti

LA FAMIGLIA, OVVERO UN LUOGO PREDILETTO PER COMPIERE UN OMICIDIO

A fine agosto, Paderno Dugnano, comune dell'hinterland milanese, e tutta l'Italia, sono stati sconvolti da un triplice omicidio, quello compiuto dal reo confesso Riccardo C. ai danni dei propri genitori e del fratello dodicenne. Mentre le indagini proseguono e così gli accertamenti riguardo alla dinamica dei fatti e al profilo dell'omicida, per il quale la difesa ha richiesto la perizia psichiatrica, una domanda ricorre spontanea, sorta già all'alba del 1° settembre: tutto ciò poteva essere evitato? La risposta, è evidente, non può essere data con superficialità, ma, anche solo considerando la cronaca nera delle ultime settimane (i neonati sepolti a Traversetolo, il tentato omicidio e il suicidio di Lavagno...), è indubbio che ci si deve interrogare sulla famiglia, come "soggetto educativo" e come nucleo di legami, oggigiorno, almeno in apparenza, più fragili. Un po' di chiarezza, in primis, possono darla le statistiche ISTAT: leggendo le tavole del ventennio 2002-2022, si nota, innanzitutto, che gli omicidi nel nostro paese sono più che dimezzati, da un massimo di 716 (2003) ad un minimo di 286 (2020), attestandosi negli ultimi anni intorno a trecento. Per le nostre riflessioni, però, può essere soprattutto utile osservare i dati inerenti i rapporti tra vittima e omicida: accanto a un drastico calo della categoria "autore non identificato" (oltre 30% nel periodo 2002-2018, 11,8% tra 2019 e 2022), aumenta la quota percentuale degli omicidi "in famiglia", tra partner, ex-partner e famigliari, in un rapporto di proporzionalità inversa facilmente spiegabile. Per fornire un'idea del fenomeno, basti sapere che sono stati di più gli omicidi tra le mura di casa nel 2022, 139, che nel 2002, 135, con la differenza, però, che nel primo caso essi valgono oltre il 43% del totale, nel secondo meno del 22%. I dati, dunque, ci forniscono un quadro piuttosto chiaro della situazione; essi vanno, però, comunque interpretati, al fine di poter rispondere al quesito posto all'inizio di questo breve articolo: personalmente, nella modesta posizione di ragazzo, non specialista, ma attento al mondo che lo circonda, credo che, sì, questo omicidio potesse essere evitato. Lo credo, innanzitutto, proprio a partire dai dati di cui ho fornito un piccolo carotaggio, i quali ci mostrano un mondo dove questo fenomeno era più limitato, controllato; lo credo, poi, nel rileggere le parole di alcuni, esperti in questo caso, dopo la tragedia da cui siamo partiti. Dice, infatti, il professor Alberto Bellai, luminare nel campo della psicoterapia, convocato dal comune di Paderno Dugnano, che siamo in un "mondo in cui isolamento e conflittualità sono sempre maggiori" e questi devono essere necessariamente letti nel mondo digitale, nel quale "i bambini di oggi non sono nativi ma natanti: nascono, crescono e vivono in un contesto che è completamente diverso da quello" degli adulti. "Non significa che tutti i mali derivano dai social e dal web, ma che dobbiamo farci i conti, essere consapevoli e chiederci cosa i ragazzi si portano nella vita reale". Aggiunge, poi, che "dobbiamo chiederci cosa nutre davvero il progetto educativo", perché "abbiamo perso attenzione al percorso" e prosegue ponendo l'attenzione su alcune questioni, tra le più spinose da affrontare nel dibattito pubblico, come il possibile ruolo negativo e plasmante di certe forme d'arte e l'aridità di modelli da seguire, in un mondo dove i tradizionali "soggetti educativi" sono messi in dubbio e a dura prova. In conclusione, dunque, penso sia necessario non solo (e non tanto) esprimersi sulla singola vicenda, la quale, forse, potrà anche avere risvolti nuovi e arrivare a raccontarci che, in fin dei conti, quel ragazzo che tutti descrivevano come "normale", tanto tale, invero, non era; quello su cui dobbiamo riflettere è un fenomeno di disgregazione dei legami famigliari, di secchezza empatica verso il prossimo, che solo esasperato si mostra nelle fosche tinte dell'omicidio, ma che ammorba giorno dopo giorno il quotidiano.

Federico Pavani

IUS CHÈ? QUATTRO CHIACCHIERE PER RASSERENARE IL CLIMA.

La buona informazione genera il pensiero critico. Guardo poco la tv, preferisco ascoltare la radio. Mi è capitato però recentemente di guardare una mezz'ora di confronto politico in tv, o più propriamente di scontro politico. A malincuore, devo ammettere che una grande responsabilità va attribuita ai giornalisti. Che invece di aiutare a generare il pensiero critico, preferiscono fomentare lo scontro. Ius Scholae, ius soli, ius culturae, è stato il grande tormentone post olimpiadi. Voi da che parte state? Beh, parliamone. Al di là di quale sia la scelta migliore, sarebbe interessante partire dalle persone che stanno alla base di una scelta politica. E dalle persone al dare forma allo Stato che si sogna, dove siano le storie, gli sguardi e i sogni a scrivere gli articoli che danno corpo e sostanza alla Carta dei Valori che quello Stato rappresenta, il passo è breve! Su quali principi vogliamo fondare la nostra convivenza civile? "Fratelli tutti" erano le parole che san Francesco d'Assisi usava quando si rivolgeva a chiunque incontrasse per proporgli uno stile di vita evangelico. Per lui la geografia era materia di studio che doveva avvicinare i cuori delle persone e non creare steccati. Amava i vicini e i lontani. Mi sa che avrebbe sorriso a sentire quelle locuzioni latine di cui ho scritto sopra e che oggi identificano un modo di normare le persone, allontanandole da quel "fratelli tutti" che per lui era l'unica regola, quella dell'amore, che va al di là delle barriere. Riconoscere alle persone che vivono con noi gli stessi diritti e doveri di cittadinanza è prima di tutto questione di giustizia e umanità. Passando a cose più concrete, fanno riflettere le parole del governatore di Bankitalia che al Meeting di Rimini ha ricordato come spendiamo meno di 80 miliardi di euro per l'istruzione mentre quasi 83 li usiamo per pagare gli interessi sul debito. Tradotto: gli italiani invecchiano e hanno bisogno di giovani lavoratori che assicurino la tenuta previdenziale e l'assistenza agli anziani. Difficile pensare che questi ci concedano il loro ingegno, le loro braccia senza chiedere nulla in cambio. Cosa ne dite? Gli steccati ideologici sollevati da una parte politica, contrapposti ad una pretesa antagonista e riformista del "vorrei ma non posso" dell'altra, ci ha portato ad un nulla di fatto, ad un rimando tipico della nostra classe politica. Una possibile soluzione? Parlare di immigrazione e cittadinanza osservando la realtà, che ha sempre il vantaggio di non mentire. Siete mai andati in una scuola, sorgente del sapere dove si formano anche le italiche coscienze? Ci sono ragazze e ragazzi bianchi e neri che stanno insieme senza troppi problemi. La società di cui qualcuno ha timore, è già qui. Non oggi ma ieri. Quasi un milione di loro, nati e cresciuti in Italia, sono privi della cittadinanza. I Giochi Olimpici di Parigi, tanto per togliere ulteriore fumo dagli occhi, ci hanno mostrato la bellezza sfolgorante dello stare assieme. Questo non vuol dire che non ci saranno difficoltà o ostacoli da rimuovere. Ma non dev'essere la paura a guidare le scelte. Siamo persone libere. Libere anche di interrogarci su ciò che è meglio per un'umanità da governare per non esserne inesorabilmente schiacciati.

Massimiliano Borghi

MAI PIÙ

Quante volte lo abbiamo sentito dire nel maggio dello scorso anno dopo la terribile alluvione che ha devastato la Romagna? Lo dicevano quei poveracci a cui l'acqua aveva distrutto casa, azienda, sogni e speranze. Lo dicevano gli amministratori che si sentivano inermi di fronte alla distruzione di una terra che hanno amato, amano e ameranno ancora. E le immagini di tanti, troppi disperati con le pale in mano, aiutati da tante persone generose e altruiste, da tanti giovani che si erano catapultati in quei luoghi per salvare il salvabile ma soprattutto per ripartire più forti che mai. Ed ora, siamo ancora qui. Le scene si ripetono ancora una volta, con i politici che, complice l'imminente elezione del Presidente della Regione Emilia-Romagna, non hanno perso un solo istante a rimpallarsi le colpe di quanto non fatto per arginare la furia di questi torrenti d'acqua impetuosi. Che ancora una volta sono tracimati! "Colpa del Governo che non ha mantenuto quanto promesso" dicono dalla Regione. "Colpa della Regione che non ha saputo realizzare le opere programmate e finanziate", rispondono dal Governo. I pochi che hanno voglia di partecipare a questo turpiloquio, tifano per l'una o l'altra parte come si fa con una squadra di calcio. Gli unici che non hanno voglia di parlare sono le migliaia di sfollati che non sanno ora cosa li attenda. O meglio, che stando a quanto avvenuto nell'ultimo anno, sentiranno tante promesse ma, concretamente, non sanno quante se ne realizzeranno. I rischi di un territorio fragilissimo, un ecosistema continuamente mutevole, richiedono un intervento immediato di messa in sicurezza. Ai grandi progetti che si renderanno necessari nel corso degli anni, ne occorrono altri di immediata realizzazione. Aspettare non si può più. Perché davvero si concretizzi quel "mai più" che abbiamo sentito dire troppe volte.

Massimiliano Borghi

CAMMINARE SUL FILO

È diventata la mia vocazione. Non ci riesco a camminare sulla strada, al suolo. Ho bisogno di vedere le cose dall'alto, per capire che cosa c'è sotto. Ho bisogno di rischiare di cadere, ma perlomeno vedere con i miei occhi, senza che qualcuno me lo racconti. Il filo è teso da un punto ad un altro. Invita i temerari a camminarci sopra, a sfidare l'ignoto, il rischio di cadere e fracassare al suolo. C'è tanta vita nel rischio. Chi rischia sa di potersela giocare, di potercela fare. Lo sa perché se lo sente dentro. Chi cammina sul filo non riesce a capire come si faccia a vivere senza rischiare, come sia possibile non sentire il desiderio del brivido che scorre nelle vene al solo pensiero di camminare sul filo.

Poi ci sono loro, i conigli, tutti quelli che, impauriti dalla vita, non smettono di consigliare a coloro che intendono camminare sul filo, di non farlo, di non provarci, perché è rischioso, ci si può fare male. Loro, i conigli, i seduti della storia, coloro che non hanno fatto altro che puntare a poltrone ben fatte per sederci per il resto della vita – non è drammatico? - non sanno che ci sono persone che vengono al mondo esattamente per questo: per camminare sul filo. Non sanno che per loro è inconcepibile passare la vita seduti comodamente da una parte, con tutti i confort che la seduta eterna comporta. Quelli che per alcuni è vita, per altri è una morte anticipata. Come si fa a stare sempre sottomessi, si chiedono gli spavaldi camminatori sul filo. Com'è possibile pensare di vivere obbedendo ciecamente a precetti che, per altro, non sono stati verificati, ma semplicemente e supinamente accettati? C'è, allora chi decide, un giorno, di alzarsi, e provare a cercare qualcosa di nuovo, rischiando di scandalizzare i seduti, coloro che hanno identificato la realtà con il sofà.

Cammina sul filo chi cerca di aprire strade nuove, non per il gusto di cose nuove, ma per il semplice fatto che si è accorto che la realtà presente sta spingendo il pensiero altrove. Cammina sul filo, rischiando di persona, chi ama il prossimo al punto di aiutarlo ad uscire dai cammini asfittici della storia, che non esprimono più vita, ma solo ricordi passati. Cerca cammini nuovi chi, ad un certo punto, comprende che il sistema in cui vive non funziona più, non è più attento alla vita delle persone, ma cerca solo di auto-mantenersi. Esce dal recinto chi ama la vita al punto tale da rischiare la propria per potere offrire aria nuova agli amici e amiche. Per questo, sono così osteggiati dai capi di una comunità perché uscendo, stanno smascherando il vuoto, la morte spacciata per vita.

Ogni tanto mi chiedo: se i martiri della chiesa dei primi secoli avessero saputo che coloro per i quali sono morti, vale a dire la chiesa attuale, avrebbero costruito una realtà statica, che imprigiona le persone in un reticolo di norme e precetti, sarebbero morti lo stesso? Avrebbero rischiato comunque la loro vita? In altre parole, avrebbero rischiato di camminare sul filo?

Paolo Cugini

COME UNA SENSAZIONE

È proprio così: una sensazione, strana, ma profonda, che viene da molto lontano. Una sensazione che nasce dalla percezione di qualcosa che sta svanendo sotto i nostri occhi e che, nonostante l'evidenza, si continui a vivere come se niente fosse, come se non stesse succedendo nulla. Eppure, sta accadendo. Questa percezione si trasforma in fastidio quando la considero a partire da quello che sono, cioè un rappresentante di quella istituzione che percepisco come inattuale, inadeguata. Non è una sensazione simpatica sentire di fare parte di un'istituzione che, ormai, non esite più, che sta crollando. Odori di muffa, di qualcosa che è invecchiato e che è stato messo da parte, trascurato, che nessuno guarda più. Molta gente passa davanti e dentro le chiese senza importarsi di quello che hanno rappresentato, ma al massimo per visitarle, come si visita un museo.

Non a caso, in molte chiese importanti dal punto di vista artistico, si paga per entrare. Sensazione di chiuso che si percepisce durante quelle celebrazioni liturgiche con pochissime persone, soprattutto quando avvengono durante la settimana, con persone anziane, perché i giovani cercano altro, non s'interrogano se partecipare o meno: vanno altrove. È questo che mi colpisce: la distanza. Da una parte ci sono le nuove generazioni che cercano vita dove l'annusano e, il mondo religioso, non rientra in ciò che per loro può offrire vita. Dall'altro, i responsabili della religione, che continuano a fare e proporre i loro servizi, allo stesso modo di sempre e, la maggior parte di loro, radicalizzando le forme del passato. Idiosincrasia pura. Senza dubbio, la religione è ancora visibile materialmente. Le sue chiese, cattedrali, palazzi sono ancora in mezzo a noi, così, come le sue celebrazioni pompose, la sua rete di comunità, la sua struttura ben organizzata. Nessuno mette in dubbio questo dato di fatto estetico, materiale, visibile agli occhi umani.

Quello che invece, a mio avviso, è chiaro e che non tutti stanno vedendo è che ciò che sta rimanendo in piedi è una struttura svuotata di contenuto. Anche qui si può dire che ci sono contenuti, ma che non riescono più ad attecchire con la realtà e, di conseguenza, sono svuotati di senso. Stiamo andando verso un cammino di chiesa come museo, come vestigio storico, bello esteticamente e che rivela la memoria di ciò che era e oggi non c'è più. La domanda è: quando ci sveglieremo? Quale evento riuscirà a svegliare le menti dei nostri capi religiosi? Che cosa deve ancora succedere per renderci conto che abbiamo imboccato una strada senza ritorno?

Paolo Cugini

Il centenario del Codice di Deontologia Medica italiano: un documento su cui riflettere

Il 2024 è il centenario del Codice Italiano di Deontologia Medica che, nella versione che sta per essere approvata, riserva novità culturali riguardo al concetto di "salute" e del ruolo del medico.... novità, come ci spiega Padre Augusto, ambigue e non certo a favore della dignità della persona, nonché ammalata o fragile.

Nell'anno in corso ricorre il centenario dalla prima edizione nazionale del Codice di Deontologia Medica (1924), l'ultima edizione del quale risale ormai a un decennio fa (2014). Da più parti questo anniversario viene invocato come l'occasione per mettere il nostro Codice in linea con le proposte dell'Associazione Medica Mondiale (WMA), l'organizzazione che ambisce a rappresentare tutti i medici e raggruppa 116 loro associazioni nazionali con oltre dieci milioni di professionisti affiliati. Tale Associazione, infatti, ha recentemente modificato il proprio Codice Internazionale di Etica Medica (ICOME). In particolare, si tratta di uno dei documenti che ispirano le politiche sanitarie degli organismi internazionali - come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) - e dei governi, insieme alla Dichiarazione di Ginevra (originale del 1948), riaffermazione degli imprescindibili doveri professionali e morali del medico, resasi necessaria dopo i crimini della medicina nazista, e a quella di Helsinki (1964 e successive revisioni), che contiene i princìpi etici per la ricerca biomedica sugli esseri umani. I fautori della suddetta revisione del nostro Codice sollecitano in specie adeguamenti volti, non solo, ma soprattutto per intervenire sull'obiezione di coscienza, pratica che troppo spesso - a loro giudizio - è diventata "di comodo".

Questa ricorrenza può essere l'occasione per portare l'attenzione su un documento che codifica i valori e i principi dell'esercizio della professione medica al servizio e nel rispetto della dignità della persona, soprattutto nella situazione di malattia e di sofferenza. E questa attenzione trova la sua giustificazione, tra l'altro, anche del modificato assetto oggi assunto dall'esercizio della professione medica e del mondo della salute nel suo complesso, e, non da ultimo, di fronte alla continua e incessante opera di "legificazione" di tutti gli aspetti in cui si svolge l'attività dell'uomo. La norma giuridica, infatti, non può pretendere, senza tradire i suoi peculiari aspetti di generalità e di astrattezza, di regolamentare l'universalità dei comportamenti umani soprattutto in campi particolarmente delicati come quelli relativi allo svolgimento dell'attività professionale.

La deontologia medica rappresenta, tradizionalmente, l'insieme delle norme riguardanti i doveri del medico nei suoi rapporti con le autorità, con i cittadini e con i colleghi. E caratteristica primaria di questo insieme di principi e regole è la loro "extragiuridicità": si tratta, cioè, di norme di condotta che nascono spontaneamente in seno al gruppo professionale e che sono volontariamente osservate come se fossero norme giuridiche dai componenti del gruppo professionale stesso. In campo medico, in particolare, il comportamento deontologico si esprime nel rispetto della dignità professionale. Questo si sostanzia nel presupposto che la scelta della medicina come professione sia - o almeno tenda ad essere - vocazionale e che fondamenti ne siano l'indipendenza intellettuale e la libertà scientifica. Questi valori sono comuni a tutte le professioni, ma trovano la loro più alta espressione nella medicina cui prioritariamente è affidata la tutela dello stato di salute dell'uomo e il suo benessere psichico e fisico.

Al riguardo, i valori basilari del rispetto della vita e della dignità della persona devono essere sempre di guida al medico, la cui opera ha per fine l'interesse del paziente, da perseguire nella rigorosa adesione ai canoni della deontologia ippocratica, cioè ai principi della beneficialità e della non maleficità. E' ancora attuale, quindi, l'antichissimo binomio della scienza e coscienza. L'atto medico ha, da un punto di vista deontologico, una duplice giustificazione. Da un lato la scienza del medico, cioè il suo sapere offerto al paziente e corretto dalla coscienza, intesa quale uso consapevole di questo sapere nell'interesse esclusivo del malato, dall'altro la volontà, liberamente espressa e non delegabile, dell'individuo che al medico si affida.

Ma, già accennato, nella cultura odierna sono subentrati fino ad imporsi nuovi paradigmi di valori, che hanno modificato criteri e ruoli anche nell'esercizio dell'ars medica. Se in passato, infatti, la pratica medica aveva come obiettivo la salute dell'infermo e, tenuto conto che tanto il concetto di malattia quanto quello di guarigione si basavano su conoscenze scientifiche, vi erano poche situazioni nelle quali al medico erano richieste prestazioni contrarie alla sua coscienza morale.

A partire dagli inizi dell'Epoca moderna è avvenuto un progressivo cambiamento nel campo dell'etica. Venuto a mancare il fondamento razionale dell'etica, i principi della morale sono stati considerati solo come razionalizzazioni di una volontà particolare, e si è aperta così la strada al relativismo, in quanto non sarebbe possibile discernere il bene dal male. Questo principio viene fatto valere anche nella pratica medica: non ci sarebbero criteri oggettivi per stabilire ciò che è bene per un malato.

In una cultura che ha sempre più messo in risalto l'insindacabile priorità dei "diritti individuali", in nome del principio dell'autonomia del paziente, attualmente si privilegia la volontà del paziente. Questi può manifestare la sua volontà tanto rifiutando accertamenti e cure, quanto pretendendo determinate prestazioni.

E se il diritto al rifiuto delle cure non pone normalmente particolari problemi morali, in quanto il medico può cercare di convincere il paziente dei vantaggi di una determinata

terapia, anche se ma la decisione spetta al paziente, come nel caso di un paziente oncologico che preferisce non sottoporsi a un ciclo di chemioterapia, molto differente è la situazione nella quale una persona pretende un determinato intervento medico, come, per fare solo qualche esempio, l'interruzione di gravidanza, il suicidio assistito, l'eutanasia, sostanze psicoattive o dopanti. La tendenza a privilegiare la volontà del paziente diventa sempre più problematica per vari motivi, come la relativizzazione del concetto di malattia e legislazioni sempre più liberali.

Se è una dato di fatto che attualmente le categorie di bene e male sono diventate soggettive, lo concetto di malattia è sostituito da quelli più generici di disagio, di malessere, e il malato diventa il "cliente" o l'utente di un servizio pubblico, e pertanto ha il diritto di pretendere tutte le prestazioni che, a suo giudizio, possono eliminare ciò che compromette la sua sensazione di benessere.

Questo cambiamento intervenuto potrebbe essere sintetizzato nel passaggio dalla cura delle malattie al cosiddetto "potenziamento umano". L'intervento medico, quindi, non potrebbe limitarsi alla cura di malattie con una diagnosi certa, ma dovrebbe lenire sofferenze di un "cliente", e questi avrebbe il diritto insindacabile di giudicare l'entità della propria sofferenza e la necessità di un intervento medico, che si tratti, per esempio, di una gravidanza indesiderata, di un problema con la propria identità sessuale, della noia della vita (taedium vitae) o della propria immagine del corpo…

A ciò si aggiunge che i progressi delle biotecnologie hanno offerto nuove possibilità di interventi sul corpo umano, dalle manipolazioni genetiche al trapianto di cellule nervose, all'impianto di protesi. Non si tratta più, quindi, di una medicina curativa ma di interventi per il potenziamento di certe prestazioni.

In questo nuovo orizzonte culturale, la nuova versione del Codice Internazionale di Etica Medica contiene alcune affermazioni che entrano nel metodo e nel merito dell'esercizio di un pilastro dell'antropologia e dell'etica medica, che sta a garanzia dell'inalienabile diritto di ogni donna e uomo - e dunque anche del medico - di vedere rispettata l'autonomia di giudizio e di deliberazione propria della ragionevolezza e della libertà del soggetto: e cioè l'obiezione di coscienza nei confronti di una richiesta di compiere o collaborare nel compimento di un'azione che contrasta con il bene riconosciuto come tale, e induce a fare un male da evitare. La questione dell'obiezione di coscienza entra a pieno titolo in questo cambio di paradigma culturale e investe direttamente anche la consapevolezza di tutti i cittadini. Prova ne sono, al presente nel nostro Paese, anche i tentativi legislativi su temi come il fine vita, dove alcuni affermano che si può essere contrari a porre fine ad un'esistenza non più riconosciuta come "degna", ma per ciò stesso non si può impedire ad altri di decidere sulla propria vita.

Nella coscienza ha sede la dignità dell'uomo come soggetto morale e quindi resta inviolabile; questo assoluto morale sembra essere messo in crisi da confronto legale e medico sul tema della morte al giorno d'oggi, contraddistinto da una parte dalla negazione dell'ineluttabilità della morte stessa, fino alla sua esorcizzazione, e dall'altra da un crescente interesse per questioni come l'abuso della tecnologia per procrastinarla e la possibilità per le persone di ricorrere all'aiuto medico a morire quando lo desiderino. Da qui l'opportunità offerta dal centenario del Codice di Deontologia Medica italiano per ripensare ai fondamenti dell'identità personale e della nostra convivenza.

Padre Augusto Chendi
Direttore uff. diocesi FE per la Pastorale della Salute

IL CARDINAL ZUPPI E IL PROFESSOR CREPET. UN DIALOGO FORMIDABILE.

Riflettere, pensare, ascoltare personaggi importanti. Per questo in un caldissimo pomeriggio del 25 agosto, don Gabriele Porcarelli, parroco a S.Agostino di Ferrara, ha invitato al tradizionale aperitivo letterario d'autore nell'ambito della festa patronale, il cardinal Matteo Maria Zuppi e il prof. Paolo Crepet, noto psichiatra e sociologo. ll centro del confronto, moderato dallo stesso don Gabriele, sono state le scelte dell'uomo fra stereotipi e modelli fuorvianti. Partendo dal libro di Zuppi "Dio non ci lascia soli. Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi" e dal saggio di Crepet "Mordere il cielo. Dove sono finite le nostre emozioni", i due autori hanno cercato di ragionare su quale strada sta percorrendo l'uomo contemporaneo, analizzando l'aspetto umano e spirituale, condividendo la loro esperienza con la vita delle persone che avevano davanti, che nell'occasione sono state più di cinquecento. A dimostrazione di come quando il confronto è serio e appassionato sa smuovere la pigrizia che ti farebbe stare comodamente davanti alla tv con l'aria condizionata accesa. Crepet ha iniziato dicendo che conosce il cardinale Zuppi "dagli anni '80 quando l'ho aiutato a far uscire dalla droga alcuni ragazzi che avevano occupato una casa a Santa Maria in Trastevere dove lui stava", e ribadendo la grande stima che ha per lui. Rotto il ghiaccio, ha poi proseguito dicendo che: "il cielo lo guardo perché sono preoccupato della Terra. Sono preoccupato dai conflitti, com'è ovvio che sia. E anche da tutto quello che è legato all'intelligenza artificiale. Meno ovvio è pensare che non ci sia libertà". Il cardinale Zuppi gli ha fatto eco dicendo che: "viviamo in un mondo inquieto perché smarriti ed enormemente soli e individualisti. Credo che tutti abbiamo una responsabilità enorme perché ci sentiamo sicuri se abbiamo una pistola in mano ma questo ci rende solo aggressivi. La sicurezza invece è fatta di empatia e di ricostruire una comunità in cui ci si pensa insieme. Abbiamo avuto il dono di 80 anni di pace ma, credendo che con le armi si risolvono i conflitti, è tradire il testamento anche di sangue, lasciatoci dai nostri nonni quando hanno detto 'mai più': hanno fatto di tutto perché fosse così". Per questo motivo, ha continuato Zuppi: "cercare il cielo è aprire gli occhi, c'è bisogno di guardare il cielo per capire la Terra. Vedere con passione e amore la bellezza che c'è e trovare la bellezza che c'è in cielo sulla terra liberandoci dalle schiavitù". Purtroppo questa preoccupazione non si esprime in molte persone che cercano di anestetizzarla attraverso le droghe, l'alcol, insomma finendo vittima di varie dipendenze, non ultime quelle create dalla tecnologia. Il professor Crepet, ritornando sull'intelligenza artificiale, ha detto che per contrastare l'intelligenza artificiale, propone l'intelligenza artigianale, in grado di stimolare autostima, autonomia e creatività. Questa considerazione mi ha fatto sorridere in quanto era emersa alcuni mesi fa durante un'intervista ad un artigiano centese, Claudio Balboni. A testimonianza di come i nostri artigiani, magari senza saperlo, con il loro lavoro esercitano anche un'azione terapeutica vincente. "Mia nonna – ha continuato Crepet - mi guardava e mi diceva "badati". Un verbo educativo pazzesco. A otto anni magari sei tremendo eppure io penso che tu sia intelligente. E questo è una brutta notizia perché adesso te la devi cavare". "Educare – ha continuato il professore - è togliere e non aggiungere perché altrimenti un bambino non cercherà mai nulla. E' una cosa meravigliosa che fa crescere, insieme agli inciampi. Ai genitori dico: fate passi indietro, i ragazzi crescono anche con le disavventure e se gli date ogni comfort, faticheranno a inventare il mondo". Come saltarci fuori da questa "terribile" situazione ambientale - educativa? Ci può aiutare il padrone di casa. Non il parroco e moderatore, don Gabriele, ma il patrono del paese: Sant'Agostino. Parlando della speranza disse che questa aveva due figli. L'indignazione e il coraggio. Crepet ha commentato dicendo che: "Finchè c'è indignazione c'è libertà. Il coraggio serve per declamare le proprie indignazioni. Ecco perché il vero segreto è che ci dobbiamo voler bene". E ha concluso con una riflessione che ha fatto ridere tutti i presenti. "So già che tornerete a casa e farete lo zainetto ai vostri figli. Magari almeno uno dirà: Crepet ha detto che lo zaino domani non te lo faccio. Se lo farete, sarete felici perché sarete diventati istruttori di volo. E allora fateli volare i vostri figli". Il cardinale invece ha sottolineato come "Nostro Signore è un Padre eccezionale perché ci lascia liberi. Tanto che paradossalmente andiamo a cercare altre schiavitù. Non ci fa lo zainetto. Anzi dice che c'è la vita e ci dà poche istruzioni ma molto chiare ed esigenti e poi ci lascia libertà. Dovremmo essere figli che impariamo da un Dio che ci ama e non ci possiede. Scoprendo l'amore, impareremo a perdere per trovare. Che è quello che ci ha detto Qualcuno duemila anni fa".

Massimiliano Borghi

S. LORENZO, UNA COMUNITÀ IN FESTA

Sabato 10 Agosto, la comunità di Casumaro, assieme alle altre comunità dell'Unità Pastorale, si è riunita attorno al suo S. Patrono, S. Lorenzo, diacono e martire, nella celebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Marco Ceccarelli. Diversi sono stati i momenti di preghiera della comunità durante la settimana in preparazione alla festa, come la recita delle Lodi mattutine in chiesa e la celebrazione della S. Messa al cimitero; non da ultimo, non è mancata la visita a casa agli ammalati, grazie anche al prezioso servizio delle suore Serve di Maria del Centro di Spiritualità di Galeazza, pensando al carisma di S. Lorenzo e alla sua attività caritativa verso i poveri e le vedove. La festività si è poi conclusa domenica 11 con il pranzo comunitario presso la sala polivalente: questo, animato anche dalla lotteria, ha visto la partecipazione di molte persone e il ricavato è stato devoluto a favore delle necessità della parrocchia.

Rita Balboni

ESTATE INSIEME A "PALATA ...E DINTORNI" 2024

"Estate Insieme è un progetto organizzato dall'Associazione di Volontariato "Palata e ... dintorni" rivolto ai bambini e agli adolescenti del territorio, che si svolge presso il polo scolastico di Palata. Il progetto, giunto alla diciottesima edizione, come ogni anno consente di dare risposte a molteplici bisogni dei bambini quali: comunicazione, autonomia, esplorazione, socializzazione, costruzione e avventura; garantisce un servizio alla collettività, supportando le famiglie nei mesi estivi in cui la scuola è chiusa. Estate Insieme ha coinvolto mediamente 60/70 bambini tra i 4 e 12 anni, dall'1 al 26 luglio, provenienti da Palata e da paesi e comuni limitrofi. Fra le tante attività svolte, che hanno avuto un riscontro positivo tra le famiglie, ricordiamo: il viaggio alla scoperta dell'Astronomia attraverso le meraviglie del cielo e i piacevoli laboratori creativi condotti dall'esperto astronomo Nicola Borghi che hanno incantato tutti i partecipanti; le dimostrazioni di abilità dei cani del Gruppo cinofilo K9ess di Cento, addestrati per la ricerca e il soccorso di persone disperse, che hanno incuriosito e affascinato i bambini presenti; l'attività "Star game", svolta dall'ingegnere Stefano Baraldi, con proiezione di videogiochi interattivi in modalità Making off, un piacevole ed entusiasmante modo di imparare divertendosi. Il neo Dottore Samuele Nannetti, ha dimostrato come si possono creare delle saponette e spiegato il sistema per estrarre il DNA da cellule vegetali di frutti di stagione, permettendo così di avvicinare alla scienza grandi e piccini in modo facile e divertente. Bellissima infine la serata finale, nel cortile della chiesa, dove bambini, genitori e nonni hanno potuto trascorrere una piacevolissima serata, tra spettacoli, intrattenimento e l'immancabile stand. Non possiamo non segnalare il bellissimo ballo, curato dalle Suore di Galeazza, ispirato al famoso film "Sister Act" che ha trascinato ed entusiasmato tutti i presenti. Grazie a tutti e speriamo di ritrovarci il prossimo anno!

Associazione di Volontariato
Palata… e dintorni

Totò Schillaci e le nostre "notti magiche", inseguendo un gol

Salvatore Schillaci era per tutti Totò Schillaci. Quello dei mondiali di calcio del '90. Quello delle "notti magiche". Mi dispiace per quelli della Generazione Z che quelle emozioni non le hanno potute provare in diretta. Noi che di anni ne abbiamo 50 o giù di lì, sì. La notte magica di Totò Schillaci, la prima delle sue e delle nostre "notti magiche", fu quella del 9 giugno del '90 ai Mondiali di calcio giocati in Italia. L'Austria, la nostra avversaria, sembrava animata dagli antichi fasti e dalla forza del suo antico impero. Il risultato se ne andava scemando in un triste zero a zero. Vicini, il mitico CT della nazionale si volta verso la panchina e dice a Totò che è arrivato il momento di entrare e spaccare il mondo. E Totò, neanche il tempo di toccare il suo primo pallone, il mondo lo spaccò in due con un gol da urlo. E fu così per un mese intero, in cui seppe farci sognare. I giorni non si contavano più seguendo il calendario ma dal tempo che mancava alla prossima partita della nazionale. Gli occhi di questo spiritato ragazzo del sud erano l'emblema di un Paese che quando gioca la nazionale sa sentirsi parte di un unico popolo. Schillaci diventò il goleador spietato. Un cecchino infallibile. Capocannoniere di un Mondiale che meritavamo di vincere e non di fermarci alla semifinale. Giocata in uno stadio che per metà tifò per noi e per metà (o forse più) tifò per la nostra avversaria: l'Argentina. Facile capirlo: ci giocava un certo Diego Armando Maradona. Il calcio fatto a persona. Ma quell'estate, nonostante quella sconfitta, fu l'estate delle nostre notti magiche scolpite negli occhi spiritati di Totò Schillaci. Un ragazzo cresciuto troppo in fretta in quella Palermo che ti fa capire sin da bambino quale sarà il tuo destino. A Messina il Totò ragazzino incontrò sulla sua strada i due più grandi visionari calcistici che io abbia visto allenare: Franco Scoglio e Zdenek Zeman. Amanti e maestri di un calcio fatto di fatica, allenamenti massacranti e corsa avanti e indietro per il campo inseguendo l'avversario di turno o il sogno ricorrente. Quel ragazzo che correva in lungo e in largo e segnava a raffica, di lì a poco lo ingaggiò la Juve. Nella sua prima stagione fu un'ira di Dio. E questo gli permise di entrare all'ultimo minuto nell'elenco dei convocati per l'italico mondiale. Molti, vedendolo, pensarono fosse il nuovo Paolo Rossi. E ci sperammo tutti che fosse proprio lui a riportarci il titolo mondiale che aspettavamo da quell'indimenticato 1982. Come finì lo sapete già. Ma poco importa. Sono state davvero notti magiche. Iniziate con quella staffilata che inchiodò l'Austria e terminate solamente a causa di uno stupido rigore che non volle entrare nella porta dell'Argentina. Ora, con quegli indimenticabili sogni di una calda estate, se n'è andato anche il suo grande più grande interprete: Totò Schillaci. Per giocare nella nazionale del cielo al cospetto del buon Dio.

Massimiliano Borghi

AUGURI SUOR VANDA!

Suor Vanda, il 19 settembre scorso ha compiuto 100 anni!
Nata il 19 settembre del 1924 a Cento (FE), nel 2002, dopo diversi anni a Roma, ritorna nella sua terra nativa, unendosi alle Sorelle di Galeazza.
A festeggiarla, insieme alle sue sorelle dell'istituto religioso femminile Serve di Maria di Galeazza, c'erano i parenti e il Sindaco del Comune di Crevalcore, Marco Martelli che non poteva mancare di unirsi ai festeggiamenti per questo importante traguardo.
Auguri!

Dal profilo Fb del Comune di Crevalcore

SAGRA di S. ANNA 2024 – Reno Centese

Quest'anno la Sagra di S. Anna è stata organizzata dalla neonata "Pro Loco S. Anna Reno Centese", in collaborazione con la Parrocchia S. Anna. La Pro Loco, infatti, ha come scopo quello di curare e organizzare ogni anno la tradizionale sagra del paese "Sagra di S. Anna", per mantenere vive e trasmettere le tradizioni della Frazione, oltre ovviamente a promuovere iniziative di solidarietà sociale che servano a rendere più gradevole la qualità della vita dei residenti, favorire l'aggregazione sociale, sviluppare la solidarietà e il volontariato in genere. La Pro Loco S. Anna Reno Centese è composta dal nucleo storico che componeva il Comitato Sagra di S. Anna e di fatto è una costola della Parrocchia. Quanto alla Sagra di S. Anna 2024, questa si è svolta dal 16 al 21 luglio, quanto ai festeggiamenti civili, ed ha visto alternarsi ogni sera spettacoli che hanno incontrato l'interesse di varie fasce di età, dallo spettacolo dei burattini, per i più piccoli, a vari DJ con musica per i giovani, al tradizionale liscio. Tutte le sere c'è stato lo stand gastronomico che ha proposto la cucina tipica del nostro territorio. Il programma religioso ha avuto inizio il 23 luglio con la recita del S. Rosario, il 24 luglio c'è stata la Messa al cimitero ed è terminato il 26 luglio (giorno in cui si festeggia S. Anna) con la S. Messa alle ore 21.00 nel parco dietro la canonica, cui ha fatto seguito un piccolo rinfresco, dove in molti si sono fermati creando così un momento di piacevole comunione. Anche quest'anno la Sagra di S. Anna ha avuto un ottimo successo e ciò non solo per merito di chi l'ha organizzata (ovviamente anche), ma soprattutto per la voglia delle persone di stare insieme, di creare relazioni sociali, di incontrarsi e fare comunità, uniti da un elemento comune: S. Anna e la Parrocchia.

Andrea Dongiovanni

La scomparsa della frutticoltura nelle nostre zone: quali motivazioni?

E' sotto gli occhi di tutti con la sua drammatica evidenza che il nostro territorio in questi ultimi anni ha visto la quasi totale scomparsa di superfici agricole investite a colture arboree, frutteti di pesche, nettarine, albicocche, susine mele e pere in particolare. Il nostro territorio era conosciuto ed apprezzato in particolare soprattutto per la produzione delle pere con la storica presenza di varietà antiche come la Moscatella, "Muscatela" in dialetto, con maturazione verso la metà di luglio e che ha innescato il processo di realizzazione, ogni anno dal 1976, della Fiera delle Pere a Renazzo. Nella zona delle Partecipanze di Cento e Pieve di Cento sino alla fine del secolo scorso, anni '80 e '90 erano presenti innumerevoli appezzamenti, spesso interi "capi" coltivati a pesche e pere in particolare. Contemporaneamente sul medesimo territorio, erano presenti oltre 15 imprese artigianali per la produzione di imballaggi di legno quali padelle, plateau e casse che venivano acquistate dalle numerose imprese di frigo, conservazione e commercializzazione della frutta, comprese alcune esportatrici di notevoli dimensioni. Sul territorio erano presenti pure piccole imprese familiari che autonomamente provvedevano a confezionare e a trasportare le loro produzioni ortofrutticole direttamente ai mercati all'ingrosso di Bologna, Modena e Reggio Emilia in particolare. Il territorio quindi in quegli anni ha vissuto un periodo di notevole benessere economico-sociale con la concreta possibilità di gran parte della popolazione residente sui capi delle Partecipanze di integrare con le produzioni frutticole il proprio reddito familiare spesso derivante pure dal lavoro dipendente apportato nelle numerose attività industriali e artigianali presenti nel Centese. Oggi, sul territorio delle due Partecipanze le superfici investite a colture frutticole sono estremamente ridotte, circoscritte ad alcune realtà imprenditoriali esclusivamente agricole professionali che hanno avuto continuità gestionale con l'insediamento di alcuni giovani. La pericoltura in particolare rimane circoscritta ad alcuni appezzamenti della varietà Abate Fetel, la più caratteristica della zona, con rarissima presenza di nuovi impianti. Anche le imprese artigianali per la produzione di imballaggi di legno, le segherie, oggi sono praticamente scomparse, ridotte ad una, due realtà che lavorano esclusivamente per soddisfare una domanda di imballaggi esterna al nostro territorio. A livello nazionale, la pericoltura ha visto una forte diminuzione delle superfici passate da 35.400 ettari del 2011 ai 23.700 ettari del 2023 e ai 21.000 ettari del 2024 (11.000 ettari in Emilia Romagna). La produzione è diminuita, di conseguenza, dalle 900.000 tonnellate del 2011 alle 200.000 tonnellate del 2023. Per il 2024 si stima una produzione di 400.000 tonnellate (di cui 245.000 in Emilia-Romagna), sufficienti anche per riattivare l'esportazione dopo il tracollo evidente degli ultimi 2-3 anni.Negli ultimi tre anni, le importazioni di pere da Spagna, Paesi Bassi, Cile, Belgio ed Argentina sono risultate superiori alle esportazioni, con -81.000 tonnellate nel 2023. Interessante evidenziare che nel periodo 1980-1990, la produzione italiana di pere era superiore al milione di tonnellate su oltre 40.000 ettari coltivati, con un'esportazione che interessava circa 800.000 quintali di prodotto, diretta principalmente verso la Germania, il Regno Unito e la Danimarca. L'Emilia Romagna, con le province di Ferrara, Bologna, Modena e Ravenna produceva oltre il 60%

della produzione nazionale con le varietà Abate Fetel, William, Conference, Decana del Comizio e Kaiser. Sicuramente le situazioni metereologiche a dir poco estreme con gelate tardive, prolungati periodi di caldo elevatissimo e siccità, intervallati da episodi temporaleschi di forte intensità hanno contribuito a ridurre la passione dei pochi frutticoltori della zona rimasti. Il cambiamento climatico si conferma essere una criticità con cui i frutticoltori nostrani e italiani in generale, devono fare i conti ogni anno ed è quindi fondamentale fare il punto su tutti gli strumenti a disposizione per contrastarlo. Altre motivazioni della drastica riduzione delle superfici coltivate sono da attribuire alla difficile gestione della difesa fitosanitaria in quanto sono comparsi insetti alieni come la cimice asiatica di difficile contenimento con i prodotti fitosanitari e le tecniche a disposizione. Motivazioni legate all'impatto ambientale negativo hanno recentemente tolto dal commercio e dalla conseguente possibilità di utilizzo principi attivi e tecniche di lotta che in passato garantivano il contenimento di numerosi patogeni, sia insetti che acari che malattie fungine. Gli strumenti di difesa attiva come reti antigrandine, frangivento, impianti antibrina o centraline meteo aumenterebbero la capacità delle aziende agricole di prevenire e mitigare i propri rischi, ma purtroppo tali strumenti risultano essere spesso molto costosi e non risolutivi. Anche le strategie di difesa passiva tramite assicurazione risultano essere molto costose e infarcite di burocrazia e spesso non consentono di ottenere adeguati indennizzi. In ogni caso, l'adozione di strategie complesse ed integrate tra loro per la gestione dei rischi aziendali e delle colture sarà sempre più un elemento imprescindibile per assicurare un futuro alla nostra agricoltura con tutto il patrimonio di biodiversità e tradizione che caratterizza il nostro territorio in particolare. Altra riflessione necessaria è inerente alla sostenibilità economica della frutticoltura oggi sempre più caratterizzata da un costante aumento dei costi di produzione, in particolare dei mezzi tecnici, fertilizzanti e fitofarmaci in particolare. Il costo di produzione unitario aumenta in relazione alla diminuzione delle rese produttive unitarie per ettaro ovvero con rese produttive ridotte come ad esempio sta avvenendo oggi con la varietà di pere Abate, si può arrivare a 1,30 euro/Kg e di conseguenza il prezzo di vendita del prodotto non potrà scendere sotto 1,5-2 euro per chilo per il prodotto di prima categoria della varietà se si vuole assicurare una sufficiente redditività alle imprese agricole.

Maurizio Sabatini

ALESSANDRA E ANDREA PER... ANT

Giovedì 25 luglio u.s. nel cortile della canonica di Palata Pepoli si è svolta la seconda edizione di "Una serata per voi" in ricordo di Alessandra Nannetti e Andrea Roncarati accomunati dalla grande passione per la musica. Alessandra per anni ha curato e diretto il coro parrocchiale di Palata, accompagnando le funzioni liturgiche, realizzando vari concerti e dirigendo il coro nelle varie edizioni del Simposio di San Carlo dedicato ai cori parrocchiali e partecipando attivamente alle serate musicali paesane, ora cantando, ora suonando la chitarra, ora facendo pazientemente le prove con cantanti provetti e talvolta improvvisati. Andrea ha iniziato la sua carriera cantando e, con la sua inconfondibile voce da tenore, incantava i presenti e, da passione, la musica è diventata per lui un lavoro. Per anni ha cantato con orchestre, soprattutto di liscio, infiammando le sale da ballo e le piazze e non mancava, quando libero da impegni, di allietare le piazze di Bevilacqua e Palata. Sempre disponibile, lo ricordiamo anche per la sua simpatia, come quando presentò "La corrida" a Palata durante la "Melunaia". Grazie a Omar Guidetti e ad Alessio Roncarati anche quest'anno sul palco si sono esibiti vari artisti che hanno intrattenuto i numerosissimi presenti, come il mitico Gino Balboni il quale, dopo anni di silenzio, ha riesumato il sax, ormai avvolto dalle ragnatele, dimostrando che la musica non va mai in pensione! Grazie infine ai volontari di "Palata…e dintorni", i quali si sono impegnati nello stand per preparare e distribuire cibo e bevande. Su proposta dei familiari di Alessandra e Andrea, si è pensato di devolvere i proventi della serata ad ANT. Proposta accolta con entusiasmo dal Direttivo dell'Associazione, che ha deliberato di devolvere l'intero incasso pari ad euro 1.110,00. Grazie a tutti e arrivederci al prossimo anno.

Associazione di Volontariato
Palata…e dintorni

9 LUGLIO 2024: A RENO CENTESE CON IL NOSTRO VESCOVO INTORNO A S.ELIA

Ha il sapore di un appuntamento fisso in cui una comunità, sempre più allargata, ama ritrovarsi e riconoscersi: a questo appuntamento da anni ormai non manca il nostro Vescovo Zuppi, che ama descrivere il parco di Reno Centese come "una cattedrale a cielo aperto", per via delle colonne di pioppi che lo incorniciano e per la corale di grilli che fa da sottofondo alla celebrazione. Davvero a quella S. Messa all'aperto eravamo in tanti, membri delle 9P sorelle (e non solo): oltre ad una abbondante presenza di fedeli raccolti e molto partecipi c'era, numerosa, la Compagnia del Santissimo di Renazzo, le suore di Galeazza, un coro davvero espressione di tutte le parrocchie, gli animatori di quasi tutte le Estate Ragazzi. Nell'Omelia Zuppi ha rivolto un pensiero profondo alla pace, quella tanto compromessa nel mondo e quella più praticabile e senz'altro da costruire attraverso la carità verso i fratelli, come ci ha insegnato l'esempio del martire missionario S. Elia; la sofferenza, che attraversa le vite di ognuno di noi, deve sollecitare la nostra solidarietà reciproca, che rende concreto il messaggio evangelico. A seguire, il momento conviviale a base di pizza, appena uscita dal forno a legna, è stata poi un'appetitosa occasione per approfondire conoscenze e intrecciare relazioni e anche il Vescovo si è generosamente intrattenuto con diversi tra i presenti, dimostrando una capacità di prossimità ed empatia, che sempre sorprende. Grazie a tutti per aver reso così ricco questo momento con la vostra presenza, l'invito è già da ora per il prossimo anno!

Simona Balboni

Festa di San Luigi

Processione di San Luigi a Buonacompra

Messa con Radio Maria

Festa birra Dodici Morelli

SETTEMBRE DI EVENTI AD ALBERONE

La prima domenica di Settembre, che quest'anno ha coinciso con la data del primo del mese, la parrocchia di Alberone ha celebrato il Patrono: Santa Maria del Salice. La Santa Messa presso il Cimitero locale al sabato e in chiesa alla domenica, seguita dalla Processione sono stati i momenti che hanno raccolto la piccola comunità in preghiera. Le giornate di festa sono state poi arricchite dalle iniziative proposte dalla neonata Pro Loco: Sagra, pesca di beneficenza, momenti musicali e spettacolo pirotecnico.

Domenica 8 Settembre sono poi stati festeggiati gli anniversari di matrimonio per 17 coppie in una chiesa gremita, nonostante il maltempo.

Il clima di festa si è protratto fino al 22 Settembre con il Santo Battesimo di due splendide bambine e con l'iniziativa della Benedizione degli zaini scolastici.

Attraverso la benedizione degli zaini che contengono libri, materiale, piccoli oggetti personali, si pone attenzione ai ragazzi e al loro vissuto. Sono loro che sono testimoni in un certo senso della fatica e dell'identità dei ragazzi accompagnando ogni giorno il loro cammino. Bambini e ragazzi li decorano, li caratterizzano, fino a farli diventare oggetti del loro riconoscimento, tra mimetizzazione di gruppo ed unicità.

LE FREQUENZE CHE CURANO E QUELLE CHE FANNO MALE

Si sono tenute il 15 e il 24 luglio u.s. due intense e partecipate serate dedicate all'ambiente che ci circonda, in particolare alle frequenze elettromagnetiche che aiutano e quelle che, al contrario, fanno male. Il gran numero di partecipanti conferma l'importanza degli argomenti trattati e quanto siano sentiti. Nella prima serata si è parlato di: "Visione scientifica e pratiche che confermano l'efficacia di suoni, aromi e musica". Roberto Rinaldini, medico chirurgo, omeopata e esperto di ozono terapia e laserterapia, ha parlato dell'importanza dell'energia nelle cure e dell'approccio terapeutico del laser colorato endovena. Fabio Trifirò, chimico farmaceuta e naturopata, ha intrattenuto i presenti con un argomento dal titolo: "Le frequenze delle piante aromatiche: viaggio sensoriale ed emotivo", mostrando attraverso filmati e slides i benefici delle piante e quanto possono contribuire, direttamente o indirettamente, attraverso infusi o derivati, al benessere della persona. Marianne Gubri, musicista terapeutica, arpista e compositrice, ha concluso la serata trattando l'argomento: "Le frequenze del corpo umano e la risonanza acustica: un'impronta sonora individuale". Si è parlato delle frequenze musicali e dei benefici che possono produrre sul corpo umano; Marianne ha infine deliziato i presenti con un mini concerto d'arpa, con musiche dedicate al benessere e alla salute. Nella seconda serata si è parlato delle frequenze che possono far male: "Campi elettromagnetici, 5G e salute". Siamo ormai circondati da onde elettromagnetiche, quelle dei cellulari, delle antenne e dei radar, la nuova tecnologia 5G, le radiazioni dei wifi, ormai presenti in tutti gli ambienti pubblici, privati e nelle nostre case, con le inevitabili conseguenze che queste emissioni possono avere sulle nostre cellule e ripercussioni sulla salute del nostro corpo. L'argomento ha suscitato molto interesse a testimoniare quanto sia sentito; diverse sono state le domande alle quali ha cercato di rispondere, dopo aver affrontato nel dettaglio l'argomento, il Dott. Fiorenzo Marinelli, biologo e già ricercatore presso il CNR di Bologna, consulente di varie Università e Comuni. Un ringraziamento va a Prothon-lab, (www.prothonlab.it) un'associazione no-profit che si costituisce a partire da un Gruppo di medici, paramedici e pazienti al fine di diffondere tecniche e metodi naturali dall'alimentazione alla medicina, che ha curato queste due interessanti serate.

Associazione di Volontariato
Palata…e dintorni

NON SOLO CAMBIAMENTI CLIMATICI

Cari amici, in questi giorni nell'Europa e anche nel nord Italia sono riprese inondazioni importanti, che chiedono l'impegno e la solidarietà di tutti. Purtroppo, qualcuno ancora specula sul dolore di tante famiglie e sull'impegno delle amministrazioni comunali per futili motivi di interesse elettorale, questo abbruttisce ancora di più la situazione già molto difficile. All'inizio di questo anno, anche qui da noi, a Rio Grande del Sud, ultimo Stato brasiliano ai confini con l'Uruguay, come anche in altre zone del grande Brasile, siamo passati per questa emergenza di maltempo e grandi alluvioni che hanno provocato frane in molti terreni scoscesi abitati, specie nelle "favelas" delle grandi metropoli.
Ora, qui in Amazzonia, è la siccità che sta castigando la nostra gente. Molti fiumi sono al collasso, la navigazione è difficile e pericolosa per l'emergere di rocce e spiagge che provocano naufragi. Molte Comunità sono isolate e sta scarseggiando l'acqua da bere. E per peggiorare la situazione, tutto il Brasile è in fiamme, specialmente nella parte centrale dove si concentrano i latifondi a scopo di grandi allevamenti e agro negozio. Le temperature, che ancora sono sui 40°, non aiutano e i venti alimentano le fiamme. È triste constatare che 90% dei fuochi sono opera dell'uomo e nascondono interessi economici. Qui è una certezza, lì in Portogallo non posso affermarlo, ma solo pensarlo.

Si è parlato tanto negli anni passati di questo pericolo del surriscaldamento del pianeta Terra, anche nelle importanti riunioni dei grandi del mondo, ma non abbiamo visto impegni significativi congiunti per dare una risposta responsabile a questa realtà. Anche il Papa ha scritto una lettera come parola profetica sulla necessità di scelte responsabili per una ecologia integrale. Gli interessi di una parte o dell'altra hanno sempre prevalso, e il temporeggiare lascia tutto nel vago, quasi che non fosse un problema nostro. Forse per questo la madre Terra cerca di avvisarci quando ancora è tempo, ma per quanto tempo?
E se non bastasse lo spettro di una guerra totale minaccia l'Umanità. Il tessuto sociale è sempre più debole e, come in una stoffa usata senza riguardo per troppo tempo, potrebbe cedere e strapparsi, senza più possibilità di rammendo. Così gli interessi corporativi, le alleanze atlantiche, i nazionalismi e il potere delle armi contribuiscono ad accendere fuochi di odio, come se Caino non riuscisse più a riconoscere che Abele è suo fratello, figli della stessa Madre. E molti fratelli e sorelle spaventati e affamati scappano dalla miseria provocata e dall'esclusione sociale voluta indiscriminatamente. La chiusura delle frontiere e dei cuori in Europa come negli Stati Uniti d'America sembra essere l'unica risposta infantile e fallimentare, che una Umanità sazia e cieca riesce a dare. Diventa così urgente il pensare in un modo nuovo e globale perché, anche se non tutti concordano e molti oppongono resistenza, viviamo in una realtà di 'vasi comunicanti' dove le scelte politiche di alcuni ricadono sulla vita di tutti.

Forse è una nuova mentalità che diventa sempre più necessaria. Il cardinale Martini già diceva che lo spartitraffico non è più tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti. Possiamo riprendere a pensare. Possiamo agire, ci ha insegnato Paulo Freire. Ritrovare un pensiero fraterno e corresponsabile sulla vita delle persone e il diritto di esistere dei popoli. Il nascondere la testa sotto la sabbia, come gli struzzi, non ci eviterà di essere impallinati nella grande vulnerabilità che rimane sempre visibile.
Anche la Chiesa non può più continuare nei solchi di quello che è sempre stato, senza essere risposta a due grandi sfide che da tempo ci interpellano. Oggi ricordiamo il teologo Gustavo Gutierrez, padre della Teologia della Liberazione, che ha vissuto la sua pasqua di ritorno al Padre. Alla domanda: che cosa è rimasto della Teologia della Liberazione? La risposta è chiara: sono rimasti i Poveri e l'amore di predilezione che Dio ha per loro. È la sfida che il Concilio non è riuscito ad accogliere e che papa Francesco ci ripropone costantemente: Voglio una Chiesa povera e per i poveri, una Chiesa misericordiosa, ospedale de campo per curare le ferite, nave che solca i mari per salvare persone.
Allora, dopo l'estate, buona ripresa dell'anno scolastico e pastorale, che tutto sia vissuto nella corresponsabilità per la gioia e il bene comune. Grazie!

Gabriele Carlotti – missionario dell'Amazzonia
Santo Antonio do Içà, 20 settembre 2024 – giorno natale del teologo padre Gustavo Gutierrez

L'ARCIDIOCESI DI MANAUS CELEBRA "IL GRIDO DEGLI ESCLUSI E DELLE ESCLUSE"

Ci ritroviamo con il consueto appuntamento su questo giornalino per donare qualche informazione riguardo l'estate a Cadecoppi, organizzata dalla nostra Associazione "Oltre l'Ascolto". Con alcuni di voi ci siamo visti in occasione della cena-ritrovo post pellegrinaggio La Verna – Gubbio – Assisi e devo dire che, come sempre, è stata una bellissima serata fatta di racconti, emozioni ancora vive, progetti futuri e visione di bellissime fotografie scattate dalla "mano artistica" di Franco Vincenzi. Vi confessiamo che questi pellegrinaggi ci donano la possibilità di esprimere la spiritualità francescana propria della nostra Associazione e, anche se l'organizzazione è sempre impegnativa, torniamo a casa rinate e arricchite grazie alla presenza dei pellegrini, alle relazioni che si instaurano e agli incontri spirituali che la provvidenza ci offre sempre. Proprio per questi motivi sono già alcune estati che offriamo a chi desidera incontri formativi con ospiti esterni e incontri di spiritualità francescana preparati da noi. Il primo che ha dato il via all'estate si è tenuto l'8 giugno scorso con la presenza della missionaria in Etiopia Eleonora Ghirigato di Isola della Scala (Vr). L'incontro si è svolto in modo familiare e nello stesso tempo profondo; il tema "Io in terra straniera" ci ha donato molti spunti su cui riflettere. La partecipazione è stata molto numerosa e gli interventi e le domande hanno dato la possibilità di ampliare la conoscenza su un mondo e un'esperienza che pochi hanno vissuto. Il prossimo ritrovo, al quale invitiamo chi desidera partecipare, sarà il 2 Luglio sempre alle ore 20.45 e si concentrerà sulla figura di "Donna Jacopa de' Sette Soli" una carissima amica di Francesco di Assisi. Questa volta saremo noi a preparare la serata quindi dovrete sopportarci ancora!! Sarà presente anche l'Associazione "InPasta aps" di Medolla che si occuperà di preparare un gustoso "Aperi-cena". Il 23 luglio invece sarà la biblista Silvia Zanconato ad intrattenerci su una figura femminile del nuovo testamento. Silvia ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana conseguendo il Baccellierato in Teologia e Filosofia e successivamente ha ottenuto la licenza in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico. Il 9 agosto proporremo la figura di Santa Chiara di Assisi e il 30 agosto concluderà la nostra estate una famiglia della Diaconie dei Servi di Maria che rallegreranno la serata con un po' di musica e di letture che toccano spirito e anima.

Inutile dirvi che vi aspettiamo numerosi per poterci vedere di persona e per cogliere l'occasione di stare nuovamente insieme. Buona estate a tutti!

Paolo Cugini

GIONA: UN LIBRO CHE LASCIA IL SEGNO

Nel ringraziare tutti coloro con cui abbiamo condiviso i diversi momenti formativi e conviviali di questa estate, dedichiamo questo spazio alla proposta di una nuova iniziativa che si svolgerà a Cadecoppi. Dopo gli incontri francescani che abbiamo condiviso insieme quest'estate, come associazione Oltre l'Ascolto proporremo un'iniziativa invernale in collaborazione con la biblista Silvia Zanconato. La proposta sarà un percorso fatto di lettura, commento e condivisione su un libro dell'Antico Testamento, il libro del profeta Giona. Il percorso si intitola: "Giona: un libro che lascia il segno". Lasceremo che Silvia ci accompagni lungo il viaggio del cammino di questo profeta, per farci scoprire spunti di riflessione, di confronto, come anche nuovi interrogativi. Il percorso sarà costituito da cinque incontri, qui a Cadecoppi, ognuno dei quali affronterà un capitolo del libro biblico, attraverso cui saranno sviluppati un particolare approfondimento ed una specifica attualizzazione. L'idea di questa nuova esperienza deriva da semplici condivisioni che abbiamo avuto modo di scambiarci con Silvia, e ciò che ci piacerebbe riuscire ad offrire, a chi desidera partecipare, sono momenti di condivisione e scambio a partire da un testo biblico, che possa essere uno strumento di crescita, di riflessione e punto di partenza per confronti anche attuali della nostra società e, soprattutto, della nostra vita. Non potendo sfruttare il nostro giardino sotto l'argine del Panaro, in inverno potremo sfruttare una delle stanze della nostra canonica, che, fortunatamente, ci consentirà un tepore gradevole durante i mesi più freddi. Per questo motivo logistico ci sarà un limite massimo di partecipanti, così da garantire, per quanto possibile, uno spazio di movimento e di condivisione confortevole. Con Silvia ci incammineremo dentro gli abissi di un profeta che non accoglie di buon grado l'invito a portare la Parola di Dio alle genti, e questo ci darà modo di guardare dentro a noi stessi, ai nostri abissi, alle nostre fughe e ai nostri silenzi. Cercare di creare un clima familiare e allo stesso tempo occasione di nutrimento reciproco è uno dei primi obiettivi della nostra associazione, così da poter costruire insieme relazioni autentiche e condivisioni nella semplicità del nostro quotidiano. Per chi di voi fosse interessato a partecipare vi invitiamo a contattarci, così da potervi iscrivere al percorso proposto da Silvia. Auguriamo a tutti un buon cammino!

Cecilia e Giorgia – Oltre l'Ascolto

METTI A FUOCO

La rubrica di quest'anno vuole essere una cassetta degli attrezzi, quella che ricorda le botteghe degli artigiani o, se vogliamo usare un'immagine che tutti conosciamo, possiamo pensare alla cucina di casa, lì dove ci sono gli attrezzi che servono per preparare il cibo da mangiare. Ognuno, se ha qualche passione, possiede degli attrezzi che gli permettono di esercitarla e darle una forma. Quelli su cui vogliamo porre l'attenzione quest'anno sono solo alcuni che in questo tempo mi sembrano importanti per dare forma a quello che siamo, a quelle potenzialità che sono dentro di noi, quegli strumenti che possono aiutarci in quella comune ricerca di star bene noi e insieme agli altri. Non sono necessariamente nuovi, forse sono solo impolverati o nascosti da qualche parte. Quello su cui vorrei soffermarmi oggi è: mettere a fuoco. È una cosa che facciamo abitualmente ma non sempre ne siamo consapevoli perché è meccanica. Per vedere le cose le dobbiamo tenere ad una certa distanza; quando abbiamo qualche problema di vista ce ne accorgiamo perchè iniziamo a distanziare il cellulare o un libro per vederli meglio. Al cinema, poiché lo schermo è molto grande, vediamo meglio se stiamo ad una certa distanza, se vogliamo parlare con una persona in modo confidenziale abbiamo bisogno di stare vicino, gli amanti stanno molto vicini perché vogliono vedere i dettagli e amano il contatto. Mettere a fuoco significa che tra me e l'oggetto è necessaria una certa distanza per vederlo bene, altrimenti mi fa male la vista e rischio di confonderlo con altro. A fronte di tante informazioni anche molto dolorose come la guerra, gli omicidi, ragazzi che uccidono i genitori e il clima che sembra capovolto, il rischio è di lasciarci prendere dall'ultima notizia, dall'ultimo post e commento per decretare sentenze e giudizi. È giusto e necessario cercare di avere un'opinione, lasciarci interpellare dalla realtà per poi agire secondo coscienza. Ma credo sia altrettanto importante darci il tempo per mettere a fuoco queste informazioni e la realtà che viviamo. Il rischio della comunicazione così veloce e planetaria è che non ci dà il tempo per mettere a fuoco, per mettere quella giusta distanza dalle cose attraverso il silenzio e la riflessione e di non capire davvero cosa sta succedendo. Così di fronte ad un brutto voto, di fronte ad un litigio con un amico o con il partner, di fronte ad un messaggio brutto che ci ha ferito ecc.., quando non mettiamo a fuoco, è facile reagire senza capire dove vogliamo andare veramente. Posso e devo provare rabbia per un'ingiustizia ma devo poterla incanalare perché se porta solo distruzione, distruggerà anche me. Posso litigare con una persona a cui voglio bene, ma non basta chiedersi scusa, è opportuno parlarne per mettere a fuoco che cosa ci ha messo in conflitto, non tanto per non ripeterlo, ma per essere più consapevoli di come siamo fatti, delle nostre ferite e del nostro modo di vedere il mondo. Anche incontrarci e confidarci con gli altri è un modo per mettere a fuoco quei problemi che, se rimangono solo dentro di noi, generano ansia, mentre quando li condividiamo si ridimensionano.

Pietro Rabitti

IL DONO DELLO SPIRITO PER LA TESTIMONIANZA

L'icona biblica scelta per questo anno del cammino sinodale è composta di tre tessere ricavate dalle prime pagine del libro degli Atti degli Apostoli: la prima tessera è costituita dalle ultime parole di Gesù Risorto (At 1,8); la seconda dalla fotografia che Luca fa del gruppo dei discepoli, prima che inizi la predicazione del vangelo a Gerusalemme (1,12-14); la terza è data dal racconto lucano della Pentecoste (2,1-13). At 1,8 – Queste parole hanno un peso enorme: sono le ultime parole pronunciate da Gesù prima di salire al cielo! Sono una promessa e un lascito. Gesù da un lato promette lo Spirito, ma dall'altro fa dello Spirito il suo lascito ereditario. Lo Spirito è quella moneta (quella «mina») di cui parla la parabola che leggiamo in Lc 19,11-27: è il dono che l'uomo nobile fa ai suoi servi nel momento in cui parte per un paese lontano. – Lo Spirito è chiamato da Gesù «potenza» (dynamis). È lo stesso termine usato dall'angelo Gabriele al momento dell'annunciazione: «la potenza dell'Altissimo ti adombrerà» aveva detto l'angelo a Maria. Lo Spirito è potenza generativa: come ha generato Gesù nel grembo di Maria, così lo genera ancora nel mondo, attraverso la testimonianza dei discepoli. La potenza (dynamis) dello Spirito, infatti, abilita alla testimonianza. – «L'estremo della terra» non è un luogo, è una tensione: «verso l'estremo della Terra» dice il Risorto. Se l'estremo della Terra fosse un luogo in cui arrivare per poi fermarsi e riposare, il compito di testimoniare ad un certo punto potrebbe esaurirsi. Il senso del versetto è invece che, quando il Figlio dell'uomo tornerà sulle nubi del cielo, egli vuole trovare i suoi non a riposare nel luogo in cui finalmente sono arrivati, ma ancora in cammino verso un orizzonte che resterà comunque sempre davanti a loro. Nessuna località esaurisce l'estremo della terra, nemmeno Roma dove il racconto di Luca si conclude. Roma è solo una tappa importante sulla strada che conduce all'estremo della terra. At 1,12-14 – Luca descrive la composizione del gruppo offrendoci una lista in cui distinguiamo diverse componenti: gli Undici, le donne, Maria la madre di Gesù, i fratelli di lui. Sullo sfondo di questa lista si sta il cap. 8 del vangelo di Luca. Descrivendo la composizione del gruppo che segue Gesù in Galilea, all'inizio del suo ministero, Luca ricorda: i Dodici (8,1), le donne (8,2-3), la madre di Gesù e suoi fratelli (8,19-21). I due elenchi coincidono. Attraverso la menzione di questo gruppo, che è stabile fin dalla Galilea, Luca intende darci una garanzia della reale continuità tra le varie fasi della vicenda di Gesù: gli inizi del ministero, gli eventi di passione, morte e risurrezione, la nuova modalità di presenza di lui come risorto. Questa continuità è attestata precisamente dalle persone che lo hanno seguito fin dall'inizio del suo ministero. La novità che si produce in ogni fase della vicenda di Gesù è così eclatante, così sconcertante rispetto a ciò che si può prevedere o immaginare che occorre recuperare il dato di una reale continuità. Le fasi della vicenda di Gesù non sono segnate da una serie di cesure, ma da una continuità che coloro che hanno vissuto con lui possono attestare. Questo tema è importante anche per noi: in questo tempo, che papa Francesco ama definire «cambiamento d'epoca», il cammino della Chiesa non può avvenire nel segno di strappi e rotture. Se da un lato la Chiesa è costretta da Dio a porsi in modo radicalmente nuovo nel mondo, dall'altro ciò non può significare una frattura rispetto alla storia che ci ha preceduto. – Luca sottolinea fortemente la centralità della preghiera nella vita dei discepoli di Gesù. In At 2,42 egli presenterà le quattro note distintive della comunità dei credenti in Gesù di Gerusalemme in questo ordine: l'insegnamento degli apostoli, la condivisione, la frazione del pane e le preghiere. In realtà la preghiera, menzionata per ultima in At 2,42, è introdotta per 2 prima in At 1,14. È una preghiera perseverante e unanime. La preghiera unanime genera la comunione fraterna (= la condivisione dei beni materiali). At 2,1-13 – Il dono dello Spirito è la risposta di Dio alla preghiera unanime e perseverante. Lo Spirito scende su questa comunità perseverante nella preghiera. C'è un legame originario e inscindibile tra preghiera ed esperienza dello Spirito. La preghiera è il contesto, è lo spazio all'interno del quale si rinnova costantemente il dono dello Spirito ai discepoli da parte del Risorto. La stessa cosa era già avvenuta all'inizio del ministero pubblico di Gesù: lo Spirito è sceso su di lui, mentre stava pregando (Lc 3,21-22). – Lo Spirito agisce anzitutto sui discepoli. E attraverso di loro agisce nel mondo. Luca racconta l'esperienza del giorno cinquantesimo (= la Pentecoste) evocando il Sinai (Es 19): un forte rumore, il fuoco sono gli elementi delle teofanie, anche di quella sinaitica. Non si dimentichi che, per il giudaismo dell'epoca, la festa della Pentecoste celebrava già il dono della legge al Sinai. L'azione dello Spirito sui discepoli corrisponde a quanto profetizzato da Ger 31,31-34: è lui la legge scritta nei cuori. La legge è ora scritta nei cuori dei discepoli perché lo Spirito è una potenza che dall'interno li spinge a vivere e ad agire conformemente al desiderio di Dio. – Luca parla di «lingue» di fuoco: l'immagine dice già riferimento alla testimonianza e all'annuncio. «Lingue» si trova al v 3 e al v 4: «le lingue di fuoco» in cui si rende presente lo Spirito (v 3) rendono possibile ai discepoli di esprimersi «in altre lingue» (v 4). Lo Spirito è anzitutto spirito di profezia: come lo Spirito passò da Elia a Eliseo (2Re 1) così ora è passato da Gesù ai suoi. Avviene a Pentecoste per i discepoli quello che era avvenuto a Nazareth per Gesù: lo Spirito era sceso su di lui per farne un evangelizzatore dei poveri; lo Spirito scende ora sui discepoli per farne dei testimoni. – La lista dei popoli dei vv 9-11 non si riferisce alle genti che popolano la terra abitata: indica piuttosto la totalità di Israele (cf. v 5). Il giorno di Pentecoste inizia la fase decisiva della raccolta di Israele: prima di mettersi in cammino verso l'estremo della terra (1,8) bisogna raccogliere il resto di Israele (= bisogna «cominciare da Gerusalemme»). Deve prima essere rialzata la capanna di Davide (At 15,16), affinché possano poi entrare anche le genti (At 15,17). Non ci si proietta immediatamente fuori, senza prima aver raccolto il resto. Una dinamica che rimane costante per tutto il libro e che dice qualcosa anche per noi oggi, Chiesa «in uscita».

iintervento di don Maurizio Marcheselli, docente FTER, all'Assemblea Diocesana di settembre

ATTUALITA' DI UNA TESTIMONIANZA BEATO FERDINANDO M. BACCILIERI

Il 3 ottobre 2024 ricorre il 25°simo della Beatificazione del nostro Fondatore Ferdinando M. Baccileri, parroco per 41 anni nella piccola Parrocchia di Galeazza.

In festa quel giorno sarà la Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza, insieme alle 9 parrocchie dell'unità pastorale di cui fa parte anche Galeazza.
Ferdinando è nato a Campodoso di Reno Finalese(MO) il 14 maggio 1821e morto a Galeazza di Crevalcore(BO) il 13 luglio 1893. Non è un beato famoso don F.M.B. e neppure molto conosciuto, ma chi si avvicina alla sua testimonianza di vita ne rimane affascinato per la sua profonda ricchezza umana e spirituale. Quando decide di darsi a Dio, la sua ferma volontà è di farsi Gesuita; e invece finisce col diventare sacerdote diocesano. Sogna di raggiungere le terre dell'Estremo Oriente per annunciare il Vangelo; al contrario, rimarrà in tutti i suoi anni confinato in uno dei più piccoli paesi del nostra "bassa" padana, la Galeazza. Uomo, sacerdote di tre diocesi, nato ed educato nella chiesa di Modena, viene consacrato sacerdote dall'Arcivescovo di Ferrara, ma sarà la chiesa di Bologna a tenere il vanto di averlo come esemplare pastore a servizio del popolo. Arriva prete giovane a Galeazza per fronteggiare un'emergenza dove dovrebbe restare solo per qualche giorno, e vi resta 41 anni fino all'ultimo battito del suo cuore. Inizialmente c'è in lui una forte riluttanza per assumere questo compito, ma alla fine niente riuscirà più a staccarlo da Galeazza. Questa parrocchia è stata fino alla fine la beneficiaria di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi travagli, di tutte le sue intelligenti iniziative pastorali. Scelse di rimanere un povero parroco di campagna, mettendo a servizio del popolo, affidato alle sue cure pastorali, la sua vasta cultura umanistica, religiosa, giuridica. La semplicità fu il suo stile di vita che spinse quanti lo conobbero ad amarlo! Come il buon samaritano si è preso cura dei più deboli, degli emarginati, dei rifiutati del suo territorio. Zona depressa era allora Galeazza e dintorni, dove abbondava la povertà fisica, morale, culturale, ma lui non si è lasciato scoraggiare e ha saputo chinarsi su ogni sofferenza e necessità. Ha saputo "patire con", è stato l'uomo, il parroco che ha vissuto la compassione per le persone in difficoltà, indifferenti, in ricerca di senso, di calore umano e di spiritualità profonda: si è fatto amico dell'uomo del suo tempo". E' stato l'uomo dell'ascolto profondo della Parola di Dio, vissuta ed annunciata. Non ha avuto paura del rischio, del nuovo: ha fatto sentire la Chiesa una 'pietra viva', seguace di un Cristo vivo. Don Ferdinando non solo ha dato tutto sè stesso, ma a Galeazza ha saputo cogliere le potenzialità delle persone e delle situazioni e ha creato gruppi e associazione perché ognuno potesse riconoscere i propri doni, coltivare la fede e la vita cristiana e diventare così, a sua volta, fermento di disponibilità per la chiesa e per la società. "L' esempio del Beato Baccilieri, gloria delle tre diocesi, BO-FE-MO, rimane anche nel nostro tempo un modello per i pastori delle comunità parrocchiali e direi un esempio anticipatore di ciò che stanno vivendo le varie parrocchie e diocesi. La famiglia religiosa, fondata da don Baccileri, sorge cosi quasi come sviluppo naturale della pastorale parrocchiale, secondo i piani di Dio; don Baccilieri si era trovato ad essere parroco suo malgrado e diventa fondatore per caso. Si può forse dire che non aveva piani preordinati, ma ha fatto quello che ha fatto, perché ha preso tutto sul serio". La passione profonda di Ferdinando era la missione: l'urgenza e l'ansia dell'evangelizzazione caratterizzarono tutto il suo ministero. Le origini della Congregazione sono pienamente legate al ministero di parroco e alla sua stima nei confronti della donna e delle sue possibilità umane e intellettuali. Di qui il suo contributo per educazione e promozione della donna, allora esclusa dall'ambito dell'istruzione e della responsabilità; di qui la fondazione della prima comunità di "Serve di Maria di Galeazza" nel 23 giugno 1862. Pienamente inserite allora nella parrocchia di Galeazza, pienamente inserite oggi nelle diverse realtà culturali ed ecclesiali, le Serve di Maria di Galeazza vogliono vivere e testimoniare le tre caratteristiche tipiche del carisma servitano: "spiritualità mariana, vita fraterna, servizio". Viviamo la nostra missione oggi, soprattutto impegnandoci nell'educazione umana e spirituale attraverso la scuola, la catechesi, i gruppi, i centri di spiritualità, la pastorale familiare, il servizio nella carità con poveri in senso materiale e relazionale, la visita alle famiglie, l'accoglienza di giovani. Nate in una parrocchia per un servizio pastorale della comunità cristiana, vogliamo essere come don Ferdinando promotrici della pluralità di carismi e di vocazioni, facendo tesoro delle ricchezze proprie di ogni cultura, ponendo una particolare attenzione per l'istruzione e promozione della donna, dei giovani e la formazione della famiglia. La testimonianza del Fondatore ci interpella, le sue scelte, le sue attenzioni, la sua sensibilità lo rende persona attuale e significativa anche e soprattutto oggi. Un grande sogno di don Ferdinando, che ha sempre portato nel cuore, ma che non ha potuto realizzare personalmente, è stato il desiderio di andare in missione. Dopo 203 anni dalla sua nascita siamo qui, riconoscenti al Signore, perché il suo sogno è stato realizzato, lungo la storia delle sue figlie. Oggi siamo presenti, anche se in dimensione modesta, in Italia, Germania, Brasile, Corea del Sud, Indonesia.

Suor Donatella Nertempi
(Serve di Maria di Galeazza)

FANTASIA D'AMORE

Se con un abbraccio
si potesse scaldare il mondo
e con un sorriso
sciogliere le armi
e con una carezza
guarire un malato
e con un pennello
colorare la nebbia
e con un cestino
ripulire il mondo
e con qualche nota
far danzare gli zoppi
e con l'azzurro
inondare i deserti
e con il verde
colorare gli asfalti.
Se non vedessi più un uomo
morire di fame,
o un corpo straziato
allagare la terra,
o un neonato
gettato nel cassonetto,
o un bambino
divorato dalla lebbra,
o un giovane
svuotato dalla droga,
o un vecchio
dimenticato in soffitta
Se la vita valesse uno spicciolo,
……saremmo già in paradiso!

Andrea Passerini

IL DUOMO DI SIENA: UN GIOIELLO DELL'ARTE GOTICA

Il Duomo di Siena, cattedrale metropolitana di Santa Maria Assunta, è uno dei più straordinari esempi di architettura gotica in Italia. Incastonato nel cuore della città toscana, questo edificio religioso è un vero e proprio scrigno d'arte, che affascina visitatori da tutto il mondo. Penso che solamente a Siena potesse essere costruita una tale meraviglia. La costruzione del Duomo iniziò nel XII secolo, ma fu completata solo in parte a causa della peste del 1348.

L'edificio presenta un mix di stili, dal romanico al gotico, e ha visto la collaborazione di numerosi architetti, tra cui Giovanni Pisano e Camaino di Crescentino. L'interno, a croce latina, è caratterizzato da un'atmosfera solenne e da un'abbondanza di decorazioni. Se l'apertura e la chiusura non fossero regolamentate, si potrebbe restare intere giornate ad ammirarlo e scrutare i suoi innumerevoli tesori.

Da alcuni mesi uno degli elementi più ammirati del Duomo, il suo pavimento, è visibile. Questo perché nel restante periodo dell'anno è coperto e protetto con una moquette. Si resta letteralmente affascinati da questo capolavoro dell'intarsio marmoreo. Le 56 scene raffigurate, realizzate da diversi artisti nel corso dei secoli, raccontano storie bibliche e allegorie morali. Ogni piastrella è un'opera d'arte a sé stante, e l'insieme crea un tappeto di colori e simboli di straordinaria bellezza.

Oltre al pavimento, l'altra perla è la Cappella Piccolomini, commissionata dal cardinale Pietro Piccolomini (futuro papa Pio III). Affrescata da Pinturicchio, la cappella celebra la vita e le imprese del cardinale attraverso una serie di scene vivaci e colorate. L'architettura della cappella, elegante e raffinata, si sposa perfettamente con gli affreschi, creando un'atmosfera intima e suggestiva.

Uscendo dal Duomo e costeggiandolo, si scende al Battistero che è un edificio ottagonale che conserva ancora tracce della sua antica struttura romanica. Al suo interno si trovano numerose opere d'arte, tra cui un fonte battesimale in marmo bianco e un pulpito di grande bellezza. Il battesimo, sacramento fondamentale per i cristiani, è rappresentato in modo simbolico attraverso le decorazioni della cappella.

Scendendo sotto il pavimento del Duomo si trova la cripta, scoperta solo nel XX secolo. Questa struttura sotterranea, di epoca romanica, conserva tracce delle prime costruzioni religiose presenti sul sito. La cripta è un luogo di grande fascino, che offre un'opportunità unica per immergersi nella storia millenaria del Duomo.

Immagino abbiate capito come il Duomo di Siena sia un luogo affascinante, per la sua storia e la sua ricchezza artistica. Visitare questo capolavoro gotico è un'esperienza indimenticabile, che lascia nel cuore un'emozione profonda. Se riuscite ad andare entro la seconda domenica di ottobre, troverete il pavimento ancora scoperto.

Grazia Tassinari

ADRIANO CELENTANO E LA FEDE

Ascoltando alcuni brani musicali di una quarantina di anni fa, mi sono imbattuta in questa canzone del grande Adriano Celentano del 1987 ma che ancora oggi sa emozionare. E' "La luce del sole", una preghiera di un coro di bambini verso il Signore con l'intervento finale di Adriano Celentano che si rivolge a Dio e canta: "Sei proprio stravagante, forse accorto non ti sei, guarda un po' che io ti studio dentro i sogni miei. Il tuo è solo un bel discorso che iniziò il giorno che fu quando la luce del tuo volto arrivò fin quaggiù", e subito il coro risponde: "e quel discorso finirà quando l'uomo distrutto avrà l'amore del tuo immenso splendor che irradiava questa umanità". Per chi ha più di 40 anni è d'obbligo andare a riascoltarla.

Grazia

LA LUCE DEL SOLE
Tu che illumini le stelle
E che ogni cosa puoi
E fai splendere nel cielo il sole per noi
Tu che piangi per chi ha fame
E per chi ti ucciderà ma perché ci hai dato
Tutta questa libertà?
Eppure ogni cosa sapevi tu
Dei nostri bei cuori
Che venduto t'avrebbero quaggiù
Per un pugno di denari
Tu che mostri all'aurora
Questo luogo dove sta
Per poter scrutar la terra
Dalle sue estremità
Perché non alzi la tua voce
Sulla nostra libertà
Che in un baratro profondo
Noi portandoci sta?
Il tuo silenzio ci fa smarrir
Nel gelo della notte
E anche per questo tu piangi già:
Come puoi amarci ancora?
Ma tu continui, continui
Ad amare chi ti ucciderà
Tu che sei il padre del tuono
Del sole e della pioggia
Tu sei proprio stravagante
Forse accorto non ti sei
Ma è da un po' che io ti studio
Dentro i sogni miei
Il tuo è solo un bel discorso
Che iniziò quel giorno che fu
Quando la luce del tuo volto
Arrivò fin quaggiù e questo discorso finirà
Quando l'uomo distrutto avrà
L'amore del tuo immenso splendor
Che irradiava questa umanità
Ma tu continui, continui
Ad amare chi ti ucciderà
Tu che sei il padre del tuono
Del sole e della pioggia

Un angolo meraviglioso d'Italia
IL FRIULI

Il Friuli Venezia Giulia è l'ultima propaggine a nord/est della nostra cara Italia. E' stato sempre determinante nel corso dei secoli sia per la difesa dei confini ma anche per ottenere ed incrementare gli scambi commerciali con l'Oriente e con l'Est Europeo. Per questo sono cresciute e sono diventate fondamentali città come Trieste, Aquileia e Venezia. Qui non parleremo di Trieste e Venezia (credo che tutti ne sappiate più di me!!) ma accenneremo brevemente a Palmanova, Aquileia e Grado, con un accenno ai castelli di Strassoldo.

PALMANOVA

Si tratta di una città costruita dai Veneziani nel 1593 a scopo difensivo. Infatti la zona di Palmanova era incuneata in mezzo a territori asburgici ed era indispensabile assicurare la stabilità geopolitica della zona. Palmanova era praticamente una macchina da guerra. Il numero dei bastioni e la lunghezza dei lati furono stabiliti in base alla gittata dei cannoni del tempo. Dal 1797 al 1866 passò in mano asburgica e francese fino a che nel 1866 passò in mano al Regno d'Italia. Le mura, lunghe 7 km, sono interrotte da solo 3 porte: Porta Udine, Porta Cividale e porta Aquileia. Notevole è Piazza Grande, piazza esagonale posta al Centro della Città. Qui si trovano il Duomo ed il Museo Storico Militare.

STRASSOLDO

Si tratta di un Borgo del Friuli Venezia Giulia a pochi km da Palmanova, che fu un Feudo del Sacro Romano Impero. In questo Borgo si trovano due castelli, che erano anticamente un Maniero sito lungo la via Julia Augusta e un maniero che possedeva due torri. Ed è proprio da queste che vennero costruiti i due castelli gemelli nel XII ° sec.: due fortezze erette a scopo difensivo del territorio. I due castelli erano circondati da una doppia cinta muraria con diverse porte. Oggi rimangono alcune parti delle mura esterne, in corrispondenza della porta Cisis (CASTELLO DI SOTTO) e della Porta Cistigna, il grande arco che introduce nel Complesso del CASTELLO DI SOPRA. Il Villaggio si è sviluppato nei secoli all'esterno delle mura castrensi. Esistono ancora alcuni resti delle mura interne. Gli Strassoldo si divisero quindi in "Quelli di Sopra" ed in " Quelli di Sotto" e furono una delle prime famiglie di feudatari liberi che si stanziarono in questa area prima del 1077, anno della formalizzazione del potere temporale del Patriarcato di Aquileia. Gli Strassoldo difendevano questo territorio per conto degli Imperatori Sassoni, dai quali ebbero in pagamento dei Feudi.

Antonio Gallerani

SÌ PER SEMPRE

A nessuno delle 9P può essere sfuggita la presenza delle giovani suore indonesiane arrivate a Galeazza negli ultimi anni. Sempre sorridenti ed allegre, non negano mai un sorriso e una parola, disponibili, accoglienti, sembra di conoscerle da sempre. La loro fede è fresca e giovane, nel senso più pieno del termine, quando le incontri non puoi non sentirti desideroso di vivere Cristo e la Chiesa con la stessa passione e lo stesso incanto.
Il prossimo 6 ottobre due di loro, Suor Bendita e Suor Cristina, dopo 9 anni di formazione e di studio, faranno la professione perpetua. In un giorno di festa, sarà il loro sì definitivo al Signore.
In un'intervista doppia, proviamo a conoscerle meglio.

Presentati.
SB: Mi chiamo Bendita, per i miei familiari Benny. In Italia mi chiamano anche Benedetta. Vengo da Timor Est, un piccolo Paese vicino all'Indonesia, meta della recente visita del Papa. E' un Paese, tutto cristiano, anche nelle sue istituzioni. Quasi tutto il Paese è andato ad incontrare il Santo Padre: chi non è andato è stato fermato dall'età o dalla malattia. A seguito della guerra la mia famiglia si è spostata in Indonesia, dove ha comprato delle terre e lì ho frequentato tutte le scuole fino alle superiori. Ho 30 anni, siamo in 8 fratelli: 5 maschi e 3 femmine. Mio padre è un impiegato e mia madre una casalinga.
SC: Sono Cristina, dall'Indonesia; mio padre ha 75 anni e la mamma 70. Siamo in 7 fratelli: 2 fratelli e cinque sorelle. A novembre compirò 33 anni. Ho frequentato le scuole fino alle superiori e intendevo iscrivermi all'Università per studiare matematica.

Come nasce la tua vocazione?
SB: Dopo le superiori, a 17 anni, ho deciso di entrare in convento. Non l'ho saputo da sempre, prima pensavo di realizzarmi come insegnante o infermiera. Succede che da noi le varie congregazioni religiose girano nelle scuole per fare promozione vocazionale. Quando le serve di Maria hanno parlato di carisma, della vita comunitaria, della fraternità ho sentito, dentro di me, una voce, un richiamo che mi invitava a provare. Ho preso il volantino e l'ho portato a casa. Quando ho affrontato l'argomento con mia madre, che stava pulendo il riso, mi ha sputato nell'occhio destro. Sapeva che non ero molto praticante, andavo a Messa di quando in quando e non mi vedeva mai pregare. Si sentiva presa in giro. Io però continuavo a sentire quella voce che mi invitava a provare e, insistendo, ho avuto l'approvazione dei miei.
SC: Le suore sono venute direttamente a casa mia per la promozione vocazionale ma io non ero a casa ma bensì a trovare mio nonno in un altro paese. Poi la suora brasiliana, Rosa Maria, mi ha chiamata al telefono dicendo che aveva sentito che io ero interessata ad entrare in convento. Io ho risposto: "Forse sì". Mio nonno ha sentito e mi ha suggerito di parlare con la suora. Tornata a casa, la mamma mi ha fatto vedere tutto il materiale che aveva lasciato la suora. Ho chiesto ai miei se erano d'accordo e mi hanno risposto di no; erano dispiaciuti che me ne andassi. Sono molto religiosi, ci sono dei consacrati nella mia famiglia. Mi hanno, infine, dato il loro consenso, dicendomi che, qualora avessi avuto dei ripensamenti, mi avrebbero sempre accolta. Ad agosto 2011 torna Suor Rosa Maria con l'intenzione di portarmi via, così senza preavviso. E così sono partita.

Comincia la tua vita in convento.
SB: Ero sempre una ragazza, con la testa un po' per aria, che si trovava a vivere con altre ragazze, a pregare tutto il giorno, nel silenzio. Pensavo:"Io questa vita non la voglio fare" però sono rimasta un anno. Tornata a casa, in vacanza, pensavo di rimanerci ma quella voce non mi dava tregua e mi diceva di non desistere, di provare ancora. Quindi affronto la seconda tappa e lì sboccia la mia vocazione quando entro a contatto con malati, anziani e mi dedico anche al catechismo.
Il noviziato (terza e quarta tappa) l'ho svolto nell'isola di Flores. La prima parte è dedicata al silenzio,

alla riflessione sul proprio cammino, al discernimento con la maestra di formazione. Nella quarta tappa s'intraprende l'esperienza pastorale, a contatto e in dialogo con le persone nella loro quotidianità. Si conclude con la prima professione.
SC: Nell'isola di Flores, intraprendo la prima tappa che mi porta a conoscere la vita comunitaria. Sveglia alle 5, preghiera comunitaria, lezioni per conoscere la storia della congregazione, studio della lingua italiana. Dopo il primo anno non avevo ancora maturato la mia scelta. Avevo delle crisi: al telefono dicevo alla mamma che non volevo continuare questa vita; lei mi ha convinto a restare un altro anno. A forza di provare, passo dopo passo, sono ancora qui. Ho capito al quarto anno che la vita giusta per me era questa. Prima, guardandomi indietro, avevo dei dubbi. Mentre scrivevo la richiesta per fare la prima professione ho capito che il Signore voleva questo per me.

Quando comincia la tua esperienza in Italia?
SB: Dopo la prima professione solenne, nel 2015, la madre generale ha chiesto la disponibilità a partire per l'Italia. Siamo partite in tre. La prima comunità a Roma per studiare, principalmente la lingua ma anche la cultura, i modi di vivere e le tradizioni, profondamente diversi dai nostri. Dopo Roma, due anni ad Ancona con attività in parrocchia per i giovani e i bambini, aiuto ai bisognosi e il coro. Cinque anni a Modena dove è rimasto un po' del mio cuore. Lì ho vissuto un'esperienza di famiglia con i poveri della Casa della Carità, ho studiato filosofia e teologia, insegnato nella scuola materna. Sono nate relazioni importanti con giovani che hanno bisogno di essere accolti e sostenuti nel loro percorso di vita. Infine a Galeazza dallo scorso anno: poiché è un centro di spiritualità accogliamo i gruppi che qui vengono per i ritiri o bambini che si preparano ai Sacramenti. Partecipiamo alle attività delle 9P. Sto ancora studiando teologia e filosofia e per diventare insegnante di scuola materna ed elementare.
SC: Nel 2015 sono venuta con Bendita a Roma, poi a Modena, ritornata a Roma per studiare informatica ed inglese, nel 2019 a Jesolo dove sono rimasta 4 anni. Lavoravo nella scuola materna. Infine, nel 2023, arrivo a Galeazza. Sto prendendo la patente, studio la storia del museo e la vita del Beato; sono impegnata nell'accoglienza dei gruppi che frequentano il Centro di spiritualità.

Quale emozioni e sentimenti provi alla vigilia della professione perpetua?
SB: Molto contenta, non riesco ad esprimerlo a

parole, il Signore sa che cosa provo nel cuore. Gli chiedo però se sono degna di questa vita. Non tutto è sempre stato lineare ma nei momenti "giù" mi sento sostenuta da Dio attraverso le sorelle che mi stanno accanto. E' veramente una grande emozione: dare la vita per il Signore è un dono grande. Provo gratitudine per la vita che sto vivendo.
SC: Mi sento molto emozionata anche perché il percorso mio e di Bendita è stato più lungo e molto forte. Una scelta impegnativa che ho rinnovato per 9 anni. Una fedeltà a seguire Cristo che mi fa dire che provo un amore grande per lui.

Quale sarà il tuo futuro?
SB: Conosciamo la situazione delle suore in Italia: la più giovane delle nostre sorelle ha 45 anni. La congregazione ha bisogno e io ho dato la mia disponibilità a rimanere qui.
SC: Mi hanno chiesto di rimanere a Galeazza. Io vorrei studiare teologia per irrobustire la mia preparazione.

Intervista raccolta da Mariarosa Nannetti

DETTI,TRADIZIONI E FESTE RELIGIOSE

Detti:
Di Settembre la notte col dì contende
Settembre caldo e asciutto fa maturare ogni frutto
Ottobre gelato, ogni insetto è debellato
Se di ottobre scroscia e tuona, l'invernata sarà buona

29 SETTEMBRE: I SANTI ARCANGELI MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

La Chiesa cattolica riconosce l'esistenza di soli tre Arcangeli, ovvero i tre citati nelle scritture: Michele, Gabriele e Raffaele . I tre arcangeli occupano le sfere più alte di questa gerarchia angelica. Anch'essi hanno compiti simili a quelli degli angeli comuni, ma i loro doveri sono ancora più alti e importanti. Loro hanno il compito di contemplare Dio, giorno e notte, di glorificarlo incessantemente preservandone e proteggendone il mistero. I loro stessi nomi suggeriscono il loro ruolo e la loro stessa natura: tutti finiscono con "El", che significa "Dio".

In generale, dunque, il compito dei tre Arcangeli, oltre alla contemplazione di Dio, è comunicare all'uomo in modi diversi la sua volontà, essere ispirazione per gli esseri umani, catalizzatori della Grazia divina per loro.

San Michele compare nelle Sacre Scritture, in particolare nel Libro di Daniele, il suo nome deriva dall'ebraico Mi-ka-El che significa "chi è come Dio?"
L'iconografia popolare lo rappresenta come un guerriero in armatura che brandisce una spada, o intento a trafiggere con una lancia un drago, che simboleggia il Demonio.
L'Arcangelo Michele è mandato dal cielo a proteggere gli uomini e a guidarli, a insegnare loro a distinguere il bene dal male, la verità dalla menzogna.
Nell'Apocalisse, che lui stesso avrebbe rivelato a Giovanni, è descritto come un essere maestoso investito del compito di esaminare le anime destinate al Giudizio finale.
Giudice di anime, dunque, e protettore, difensore della Chiesa, e del popolo di Dio. Non a caso Castel S. Angelo, la fortezza in cui si rifugiava il Papa in caso di pericolo, è vegliata dalla sua statua, e viaggiatori e pellegrini invocavano il suo nome e la sua protezione contro le insidie del viaggio.
Il suo culto, nell'ambito della chiesa cattolica, nasce in Oriente, ma si diffonde rapidamente in tutta Europa, soprattutto in seguito alla sua apparizione sul Gargano, in Puglia, quando l'Arcangelo apparve a San Lorenzo Maiorano in una grotta che divenne per secoli mèta di pellegrinaggio per papi, sovrani, futuri santi. Nei pressi della grotta sorse poi la Basilica Santuario, ancora oggi uno dei luoghi di culto più importanti e magnifici tra quelli dedicati all'Arcangelo Michele.
Nel 2013 Papa Francesco ha consacrato lo Stato della Città del Vaticano a San Giuseppe e a San Michele Arcangelo, riconoscendo ancora una volta il suo ruolo di difensore della Fede e della Chiesa.
L'Arcangelo Michele, il 'guerriero celeste', è protettore degli spadaccini, dei maestri d'armi. Le sue capacità come giudice di anime lo hanno reso anche patrono di tutti i mestieri che prevedono l'uso di una bilancia, come i commercianti, i farmacisti, i pasticceri. È anche patrono della Polizia.

Nella tradizione biblica era considerato uno degli angeli più vicini al trono di Dio, al punto da essere definito "la mano sinistra di Dio".
Nella Bibbia viene presentato anche come angelo della morte, mentre per gli islamici è uno dei capi Messaggeri di Dio e l'angelo che rivelò il Corano a Maometto.
Nella tradizione cristiana, Gabriele è ricordato soprattutto il suo ruolo di messaggero.
Rivelò a Zaccaria la futura nascita di Giovanni Battista, apparve in sogno a Giuseppe per farlo desistere dal ripudiare Maria, in quanto la sua gravidanza era opera dello Spirito Santo, e, naturalmente, fu latore dell'annuncio a Maria stessa del suo miracoloso concepimento e della nascita di Gesù. In questo caso più che in ogni altro si consacra nel suo essere messaggero di Dio.

Fu Gabriele ad apparire a Maria e a comunicarle che Dio l'aveva scelta come madre per il Suo unico Figlio. Nessuna imposizione, nessun obbligo. Solo una richiesta, rivolta da uno tra i più potenti tra gli angeli a una semplice e umile fanciulla. Il ruolo di Gabriele è dunque fondamentale. Egli porta il messaggio di Dio agli uomini, rendendolo comprensibile per loro, aiutandoli a porsi in ascolto con cuore puro e ad accettare la volontà dell'Onnipotente.
Alcune interpretazioni hanno voluto vedere in lui l'angelo che soffierà il corno annunciando il Giorno del Giudizio, secondo l'Apocalisse di Giovanni.
Gabriele è considerato il protettore di chi lavora nelle comunicazioni, dei postini, degli ambasciatori, dei giornalai e dei corrieri.
L'iconografia cristiana lo raffigura come un giovane efebo alato, che spesso porta tra le mani un giglio, simbolo dell'Annunciazione a Maria.

Raffale è l'arcangelo la cui missione è quella di portare la guarigione. Infatti il suo nome deriva dall'ebraico e significa "Medicina di Dio".
Nella Bibbia è tra gli angeli più vicini al trono di Dio, che lo sceglie come guida di Tobia nel suo viaggio per riscuotere il credito lasciato da suo padre. Nel corso del viaggio Raffaele, in forma umana, trova una sposa adeguata per Tobia e fa riacquistare la vista al padre del ragazzo. Il suo ruolo di guaritore, di "medicina di Dio" va sempre interpretato come la volontà di guarire l'anima, di alleviarla dalle sue sofferenze per renderla ben disposta ad accogliere Dio. Restituendo la vista al padre di Tobia Raffaele apre i suoi occhi alla Verità dell'Onnipotente, così come, scacciando i demoni che perseguitano la fanciulla a lui promessa, rende possibile il loro matrimonio e il loro amore.
Per questo è considerato anche protettore dei fidanzati e dell'amore coniugale. Due guarigioni simboliche e significative, dunque.
Raffigurato spesso con un vaso contenente medicamenti e del pesce, è patrono dei farmacisti, dei viandanti, dei profughi, degli educatori.

2 ottobre: festa degli angeli custodi e dei nonni

L'esistenza degli Angeli è un dogma di fede riconosciuto e la celebrazione degli Angeli Custodi ha una lunga storia che risale ai primi anni del Cristianesimo. Tuttavia la festa, come la conosciamo oggi, è stata istituita ufficialmente nel 1670 sotto il papato di Papa Clemente X, inizialmente a settembre, ma la data fu presto cambiata al 2 ottobre, dove è rimasta fino ad oggi. Per questo in molti casi si considera ancora settembre il mese dedicato agli angeli.

La Festa degli Angeli Custodi viene celebrata con preghiere e riflessioni sulla presenza e la protezione degli Angeli Custodi, e in molte chiese cattoliche vengono celebrate anche messe speciali in loro onore.

L'idea dell'esistenza degli Angeli Custodi deriva dalla Sacre Scritture. Nella Bibbia essi appaiono in diversi passaggi, come protettori e custodi degli uomini e delle donne cari a Dio, che li invia loro per custodirli soprattutto dalle insidie dei demoni. In questo senso la fede negli Angeli Custodi appartiene da sempre al Cristianesimo, così come a molte altre tradizioni religiose, che riconoscono ugualmente l'esistenza di esseri spirituali, incaricati di vegliare sulle persone e di aiutarle nelle loro sfide quotidiane. Il culto degli Angeli è precedente a quello dei Santi, e la loro adorazione è una pratica antica che si è evoluta attraverso le epoche. Con l'evoluzione del Cristianesimo, in Oriente e in Occidente, il legame tra gli Angeli Custodi e gli uomini si è rafforzato sempre di più. Sono considerati anche messaggeri divini, incaricati di comunicare con gli uomini. Il termine "angelo" infatti deriva dal greco anghelos, che significa "messaggero."

Conosciuta anche come Angelus Dei in latino, la preghiera Angelo di Dio è profondamente radicata nella tradizione religiosa cattolica, forse la più famosa invocazione da rivolgere all'Angelo Custode. Recitare la preghiera dell'Angelo di Dio apre una porta diretta al dialogo con Dio, un modo intimo e profondo per comunicare con il proprio Angelo custode assegnato, ma anche con Colui che lo ha voluto porre al nostro fianco.

Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina, custodisci,
reggi e governa me
che ti fui affidato/a
dalla Pietà Celeste.
Amen.

Anche Padre Pio da Pietrelcina parlava spesso col proprio angelo custode e dichiarava di avvertirlo al proprio fianco fin da bambino. A lui dobbiamo una splendida preghiera da rivolgere al proprio angelo protettore, da far recitare la sera ai bambini, ma adatta a ogni età:

O santo angelo custode, abbi cura dell'anima mia e del mio corpo.
Illumina la mia mente perché conosca meglio il Signore
e lo ami con tutto il cuore.
Assistimi nelle mie preghiere perché non ceda alle distrazioni
ma vi ponga la più grande attenzione.
Aiutami con i tuoi consigli, perché veda il bene
e lo compia con generosità.
Difendimi dalle insidie del nemico infernale e sostienimi nelle tentazioni
perché riesca sempre vincitore.
Supplisci alla mia freddezza nel culto del Signore:
non cessare di attendere alla mia custodia
finché non mi abbia portato in Paradiso,
ove loderemo insieme il Buon Dio per tutta l'eternità.

In Italia il 2 Ottobre non è una giornata speciale solo perché dedicata agli Angeli Custodi. In questo giorno noi celebriamo anche la Festa dei Nonni, entrata a far parte del calendario italiano con un'apposita legge inserita dal Parlamento in Gazzetta Ufficiale il 12 agosto del 2005, per riconoscere "l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale". È significativo notare che questa data coincide con la festa religiosa degli Angeli Custodi, il che sottolinea ulteriormente l'importanza dei nonni che sono spesso considerati veri e propri Angeli Custodi in carne ed ossa, ma se in passato il loro ruolo era ampiamente riconosciuto e rispettato, oggi avviene meno spesso. Custodi della saggezza antica, tramandata verbalmente di generazione in generazione, le persone si rivolgevano a loro per ricevere consigli e affrontare decisioni difficili, ma il mondo moderno, con il suo ritmo frenetico e l'accento sull'efficienza e il successo a tutti i costi, ha portato a una riduzione di alcune di queste tradizioni. Per questo la festa dei nonni del 2 ottobre diventa così importante. Il Parlamento italiano ha voluto ufficializzare l'importanza dei nonni non solo come un supporto economico, perché permettono di risparmiare sulle spese delle babysitter o dei servizi di assistenza all'infanzia, ma anche come custodi di saggezza e di conoscenze che è indispensabile trasmettere alle nuove generazioni. Portano con loro un tesoro di conoscenze, esperienze di vita vissute in prima persona e storie che si intrecciano con la storia recente, spesso trascurata nei libri di testo scolastici. Questo patrimonio è inestimabile per l'educazione dei giovani, aiutandoli a sviluppare una solida coscienza civica e storica.

RICETTE DI INIZIO AUTUNNO

LASAGNE ZUCCA E SALSICCIA

Ingredienti

Dosi per4persone

Per la lasagna

- lasagne fresche q.b.
- burro q.b. per imburrare la teglia

Per il condimento

- 1 zuccamedia
- 4 salsicce
- 100 ml vino bianco
- noce moscata q.b.
- 200 g formaggio grattugiato
- 20 g burro
- 30 g farina 00
- 100 ml latte

Preparazione

- Laviamo la zucca, tagliamola in quattro e rimuoviamo i semi. Poi, avvolgiamo ciascun pezzo in un foglio di alluminio e cuociamo in forno preriscaldato a 200 °C per un'ora.
- Nel frattempo, spelliamo le salsicce e spezzettiamole a mano, poi rosoliamole in una padella antiaderente per far sciogliere un po' del loro grasso.
- Eliminiamo il grasso in eccesso scolando la carne, poi rimettiamola sul fuoco e sfumiamo con il vino bianco. Cuociamo per circa un quarto d'ora e teniamola da parte.
- Versiamo in un pentolino il burro e la farina, portiamo sul fuoco e uniamo il latte. Cuociamo mescolando di continuo fino ad avere una crema omogenea e senza grumi.
- Una volta che la zucca è cotta e si è intiepidita a sufficienza – ci vorranno circa 30 minuti – eliminiamo la buccia e versiamo la polpa in una ciotola capiente insieme alla crema e alla salsiccia cotta, poi grattugiamo un po' di noce moscata e mescoliamo tutto.
- Imburriamo la teglia e assembliamo le nostre lasagne zucca e salsiccia. Facciamo uno strato di pasta, uno di zucca e uno di formaggio grattugiato. Ripetiamo fino a terminare la crema e concludiamo con abbondante formaggio grattugiato in superficie.
- Cuociamo per 50 minuti in forno preriscaldato a 180 °C per i primi 40 e aumentiamo la temperatura a 250 °C per gli ultimi 10 minuti.

TORTA DI PERE E CIOCCOLATO

Ingredienti

Dosi per 6 persone

- 100 g cioccolato fondente
- 3 pere
- 2 uova
- 130 g zucchero
- 70 g olio di semi di girasole
- 100 g farina 00
- 8 g lievito per dolci
- 120 ml latte
- 40 g gocce di cioccolato

Preparazione

• Tritiamo grossolanamente il cioccolato fondente. Poi tagliamo a pezzetti le pere.

•In una ciotola rompiamo le uova, aggiungiamo lo zucchero e l'olio e mescoliamo.

•Ora aggiungiamo la farina, il lievito per dolci e mescoliamo ancora. Uniamo anche il latte e diamo un'altra mescolata fino a ottenere un impasto omogeneo.

•A questo punto uniamo le pere a pezzetti e il cioccolato fondente tritato, mescolando bene.

• Prendiamo una teglia a cerniera da 22 cm di diametro con la base ricoperta di carta forno e versiamo all'interno il nostro impasto, poi cospargiamo la superficie di gocce di cioccolato.

• Infornimo in forno preriscaldato ventilato a 180 °C per 45-50 minuti, oppure in forno statico a 190 °C per lo stesso tempo.

PARROCCHIA Ss TRINITA' - XII MORELLI

DOMENICA 6 OTTOBRE

MADRE DEL BUON CONSIGLIO

S.Messa ore 16.30 con festa degli Anniversari di Matrimonio

A seguire breve Processione accompagnata dalla Banda di Renazzo
Al termine sfizioso Apericena con intrattenimento musicale della Banda

PELLEGRINAGGIO Gruppo Medie a ROMA PER IL GIUBILEO

PER CHI

Questo Pellegrinaggio Giubilare è riservato ai ragazzi dalla Prima Media fino a 14 anni, ovvero, di fatto, fino a chi è in Terza Media.

POSTI ed Accompagnatori

Poichè per il Giubileo le richieste di prenotazioni treni speciali ed ingressi sono tante, i posti sono limitati **a 50 posti per i ragazzi Medie** e 20 per i loro accompagnatori. Questi 20 non sono a disposizione dei Genitori ma di Catechisti ed Animatori. I Genitori che scelgono di partecipare lo fanno con loro organizzazione

TRASPORTI e percorsi

GUARDA PERCORSO

La Partenza sarà da Piazza Lamborghini in Renazzo alle ore 06.15 del 1 Febbraio 2025 con pullman per arrivare alla stazione di Bologna dove avremo il **treno in partenza per Roma alle 07.47.** A Roma arriveremo alle 10.10 e, senza uscire dalla Stazione Termini, con una fermata di **Metro B** saremo al Colosseo. A piedi, con calma, dal Colosseo arriveremo a Piazza Venezia lungo la via dei Fori Imperiali; proseguiremo passando per il Pantheon e Piazza Navona per poi appoggiarci nella Parrocchia di S.Salvatore attorno alle 12.30 per pranzo al sacco; dalle 13, passando davanti Castel S.Angelo giungeremo a S.Pietro dove rimarremo fino alle 15.15. Da lì a piedi raggiungiamo la fermata di Ottaviano della **Metro A** ed in 10 minuti saremo a Termini dove **il treno ci aspetta per le 16.30** per essere a Bologna alle 18.30 dove, con pullman, **saremo a Renazzo prima delle 20**. Le tappe del Programma ed il percorso potranno essere modificati e comunque comunicati prima del 1 Febbraio 2025.

COSTI ad oggi

Il costo complessivo del Pellegrinaggio è di **40 euro** a persona. Questa quota potrà essere abbassata dato che stiamo procedendo alla richiesta di alcune agevolazioni. Di certo la quota a persona non supera i 40 euro. Al momento dell'apertura delle Iscrizioni è chiesta una quota di 10 euro a titolo di caparra non restituibile da versare unicamente presso le Segreterie Parrocchiali o i Referenti

AIUTO fratelli

Qualora tra i partecipanti ci fossero fratelli, uno di loro pagherà la quota intera, il secondo la metà.

ISCRIZIONI

A partire **dal 7 Ottobre** sarà possibile iscriversi on line o attraverso le Segreterie che faranno l'iscrizione on line per voi. Le iscrizioni terminano il 17 Novembre.

INFO

Contattare don Marco con messaggio wa 3298851154 o con mail doncekk@gmail.com

INFO ED ISCRIZIONI

Comune di Crevalcore

CONCERTO TRIBUTO A
FABRIZIO DE ANDRÈ

GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI

STORIE DI VITE AL MARGINE

Venerdì 4 ottobre 2024
ore 21,00
presso il
Teatro del
"Centro di Spiritualità F.M.Baccilieri"
Via Provanone n.8510/F
Galeazza Pepoli (Bo)

Germano Salsi - chitarra e voce
Michaela Bilikova Bozzato - violino
Francesca Cavazzuti - testi e voce narrante

INGRESSO LIBERO

INFO:
germano.salsi@gmail.com
Phone: 3485503202

IL CENTRO di SPIRITUALITA' "FERDINANDO M. BACCILIERI"

propone un fine settimana per una

ESPERIENZA DI DANZE MEDITATIVE SUI PASSI DI FRANCESCO D'ASSISI

dalle ore 16,00 di Sabato 12 Ottobre 2024
alle ore 17,00 di Domenica 13 Ottobre 2024

Conduce l'incontro
Joyce Dijkstra
danzapedagogista

Ha dedicato la sua vita alla danza sacra, alla danza come preghiera e come percorso di cura, sviluppando vari progetti che utilizzano la danza e la gestualità all'interno della liturgia, nell'elaborazione del lutto e nella ricerca della forza dentro di noi.

* * * * * * * * * *

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al
Centro di Spiritualità Ferdinando M. Baccilieri - Via Provanone, 8510/F Galeazza Pepoli (Bo)
- telefonando allo 051 98 53 67 oppure al 338 290 7151 (sr. M. Norberta) dalle ore 12.00 alle 14.00 e dalle ore 19.00 alle 20.30;
- oppure inviando una mail all'indirizzo: centrobaccilieri@libero.it

Non è prevista la partecipazione parziale all'incontro.
La proposta è aperta a tutti coloro che vogliono lodare il Signore con la danza e non è necessaria alcuna esperienza in tal senso.

Adesioni e iscrizioni fino ad un max. di 20 persone, **entro il 30 Settembre 2024**

Le suore Serve di Maria di Galeazza vi invitano a celebrare

i 25 anni dalla beatificazione di

don Ferdinando M. Baccilieri

Giovedì 3 ottobre 2024 ore 20.30
presso la chiesa parrocchiale

Celebrazione Eucaristica del 25°
presieduta da
don Franco Borsari di Modena
e animata dal "Gruppo Vocale Gemma" di Cento
diretto dal M° Giovanni Pirani

Venerdì 4 ottobre 2024 ore 21.00

presso il teatro del
Centro di Spiritualità F.M.Baccilieri

Concerto - tributo a F. De Andrè:
"Gli ultimi saranno i primi"

Germano Salsi - chitarra e voce
Michaela Bilikova Bozzato - violino
Francesca Cavazzuti - testi e voce narrante

DOMENICA 6 OTTOBRE 2024

presso la chiesa parrocchiale alle ore 16.30

Celebrazione Eucaristica
presieduta da don Lucio Cilia
e animata dal "coro
parrocchiale di Gesù Redentore (Mo)"

con professione perpetua di cinque suore Serve di Maria di Galeazza

FESTA MADONNINA DELLA VALLE 2024

PARROCCHIA DI BEVILACQUA

VENERDÌ 11 OTTOBRE: MESSA AL CIMITERO ORE 18.00 PER TUTTI I DEFUNTI DELLA PARROCCHIA E DELLA COMPAGNIA DELLA MADONNINA DELLA VALLE

DOMENICA 13 OTTOBRE :

ORE 11,00 MESSA SOLENNE

ORE 17,00: MESSA IN ONORE DELLA MADONNA SEGUIRÀ BENEDIZIONE SOLENNE SUL SAGRATO DELLA CHIESA CON L'IMMAGINE DELLA MADONNA

AL TERMINE: INTRATTENIMENTO MUSICALE CON LE SPLENDIDE VOCI DI CRISTIAN SANDONI E ALESSANDRO RAMIN E RINFRESCO PER TUTTI

LUNEDÌ 14 OTTOBRE :

SOLENNE MESSA E PROCESSIONE DALLA CHIESA PARROCCHIALE AL SANTUARIO ORE 18,00

AL RITORNO SALUTO CON GNOCCHINI NEL CORTILE DELL'EX SCUOLA MATERNA CON SBANCO DELLA PESCA

LA PESCA DI BENEFICENZA SARÀ APERTA NELLE GIORNATE DI VENERDI', SABATO, DOMENICA E LUNEDI'

** * * * * VI ASPETTIAMO NUMEROSI * * * * *

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Giovedì 31Ottobre
Ore 18.00 S.Messa
a Reno Centese

Venerdì 1 Novembre
Ore 09.30 S.Messa
a Dodici Morelli

Ore 09.30 S.Messa
a Galeazza

Ore 09.30 S.Messa
a Renazzo

Ore 11.00 S.Messa
a Bevilacqua

Ore 11.00 S.Messa
a Casumaro

Ore 11.00 S.Messa
a Palata Pepoli

Ore 15.30 S.Messa
al Cimitero di Alberone

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

Sabato 2 Novembre
Ore 09.30 S.Messa
Cimitero di Galeazza

Ore 09.30 S.Messa
Cimitero di Renazzo

Ore 11.00 S.Messa
Cimitero Bevilacqua

Ore 11.00 S.Messa
Cimitero di Casumaro

Ore 11.00 S.Messa
Cimitero di Palata P.

Ore 15.00 S.Messa
Cimitero di Reno C.

Ore 15.45 S.Messa
Cimitero di Buonacompra

Ore 15.30 S.Messa
Cimitero di XII Morelli

NOVE PARROCCHIE

IN CASO DI PIOGGIA LE MESSE PREVISTE AL CIMITERO SARANNO CELEBRATE IN CHIESA

Segui il sito www.noveparrocchie.it